CAPITOLO

13

L'Occidente degli Stati-nazione

L'existence d'une nation est (pardonnez-moi cette métaphore) un plébiscite de tous les jours.
— Ernest Renan, Qu'est-ce qu'une nation? (Sorbona, 11 marzo 1882)

OBIETTIVI

1. Ricostruire la parabola della Francia di Napoleone III, dal colpo di Stato del 1851 a Sedan, e la nascita della Terza Repubblica attraverso la Comune di Parigi.
2. Spiegare come la Prussia di Bismarck unificò la Germania con tre guerre e quale Stato ne nacque nel 1871.
3. Descrivere il sistema delle alleanze bismarckiano e il ruolo della Germania nell'equilibrio europeo fino al 1890.
4. Confrontare l'Austria-Ungheria del compromesso del 1867 e la Russia di Alessandro II: riforme, nazionalità, reazione.
5. Ricostruire l'espansione degli Stati Uniti, le cause e gli esiti della guerra civile, la Ricostruzione e la sua fine.
6. Analizzare le fonti sul significato della nazione e sulle cause della guerra civile, e collegarle all'art. 6 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

13.1 La Francia di Napoleone III 3
13.2 L'unificazione tedesca 7
13.3 L'Impero asburgico e la Russia 12
13.4 Gli Stati Uniti: espansione, guerra civile, ricostruzione 16
13.5 Il nazionalismo cambia volto 22
13.6 Laboratorio: perché combatterono? Le cause della guerra civile americana 24

Storia 4 · Parte IV · Nazioni, masse e imperi · versione 1.0
Capitolo 13: L'Occidente degli Stati-nazione · pagine 397–430 del volume completo · estratto per lo studio

Il 18 gennaio 1871, nella Galleria degli specchi della reggia di Versailles, la reggia di Luigi XIV, i principi e gli ufficiali tedeschi acclamarono il re di Prussia Guglielmo I «imperatore tedesco». Parigi, a una ventina di chilometri, era assediata da quattro mesi. Per i Francesi fu un'umiliazione che non avrebbero dimenticato; per molti Tedeschi fu il compimento di un sogno nazionale. Negli stessi anni, dall'altra parte dell'Atlantico, gli Stati Uniti uscivano dalla guerra più sanguinosa della loro storia, combattuta per decidere se un paese fondato sul principio che «tutti gli uomini sono creati uguali» potesse continuare a tenere in schiavitù quasi quattro milioni di persone.

Questo capitolo segue l'Occidente fuori dall'Italia tra il 1848 e il 1890; l'Italia è al centro del Capitolo 12 e del Capitolo 14. È l'età in cui si afferma lo **Stato-nazione**, uno Stato che pretende di coincidere con una nazione e di trarre da essa la propria legittimità. Ma le strade furono molto diverse, come mostra la Figura 13.1, che mette in parallelo quattro storie.

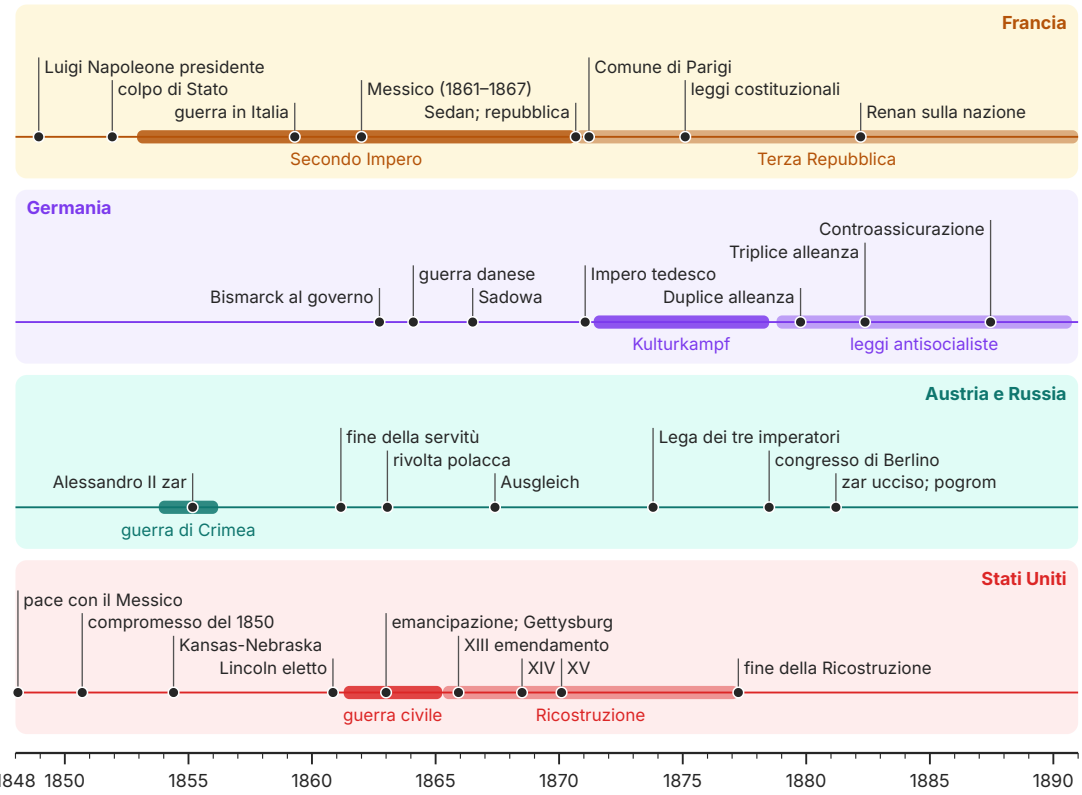

Figura 13.1 L'Occidente degli Stati-nazione, 1848–1891: linea del tempo in scala, su quattro righe (Francia; Germania; Austria e Russia; Stati Uniti). Le barre indicano regimi, guerre e periodi; i punti, singoli eventi.

13.1 La Francia di Napoleone III

13.1.1 Dal colpo di Stato all'Impero

Come abbiamo visto nel Capitolo 11, il 10 dicembre 1848 i Francesi, chiamati per la prima volta a eleggere un presidente a suffragio universale maschile, avevano scelto con circa tre quarti dei voti Luigi Napoleone Bonaparte, nipote di Napoleone I. La costituzione gli concedeva un solo mandato di quattro anni, senza rielezione immediata; l'Assemblea, dominata dai conservatori, nel maggio 1850 aveva ristretto il diritto di voto escludendo con un requisito di residenza circa tre milioni di elettori. Il presidente sfruttò entrambe le cose. Nella notte tra il 1° e il 2 dicembre 1851, anniversario di Austerlitz, fece occupare Parigi dall'esercito, sciolse l'Assemblea, arrestò i capi dell'opposizione e, nello stesso decreto, ristabilì il suffragio universale.

Fu un **colpo di Stato**, cioè la presa del potere da parte di chi già governa, con la forza e al di fuori delle regole costituzionali. Le resistenze furono represse con decine di migliaia di arresti; Victor Hugo partì per un lungo esilio. Poi il popolo fu chiamato a ratificare: il plebiscito del 20–21 dicembre 1851 approvò il colpo di Stato con circa 7,4 milioni di sì contro circa 650 000 no; un secondo plebiscito, nel novembre 1852, approvò il ritorno all'Impero, proclamato il 2 dicembre 1852. Luigi Napoleone prese il nome di Napoleone III (Napoleone II era il figlio di Napoleone I, morto nel 1832 senza regnare).

13.1.2 Un impero plebiscitario

Il Secondo Impero (1852–1870) fu un regime nuovo, che gli storici chiamano **bonapartismo** o cesarismo: un potere personale e autoritario che si legittimava con il consenso popolare, espresso direttamente al capo con i plebisciti, e non attraverso i partiti e i parlamenti. L'imperatore nominava i ministri, che rispondevano solo a lui; il Corpo legislativo era eletto a suffragio universale maschile, ma poteva solo discutere e votare le leggi preparate dal governo, e i prefetti sostenevano nelle elezioni i «candidati ufficiali». Stampa e riunioni erano controllate. Il regime si appoggiava sull'esercito, sulla Chiesa e sulla massa dei contadini proprietari, che vedevano nel nome di Napoleone una garanzia di ordine e di conservazione delle terre acquistate con la Rivoluzione.

Ma il bonapartismo non era solo conservazione. Napoleone III voleva legare il suo nome alla prosperità, e gli anni Cinquanta e Sessanta furono per la Francia un'età di crescita. Lo Stato favorì le ferrovie; nuove banche, come il Crédit mobilier (1852), raccoglievano il risparmio per investirlo nell'industria; due Esposizioni universali (1855 e 1867) misero in mostra la Francia moderna; nel 1860 un trattato con la Gran Bretagna abbassò le tariffe doganali.

Il simbolo dell'epoca fu la trasformazione di Parigi diretta dal barone Georges-Eugène Haussmann, prefetto della Senna dal 1853 al 1870. Interi quartieri medievali furono demoliti per aprire larghi viali rettilinei, i *boulevards*; furono costruiti fognature, acquedotti, parchi, sta-

zioni, l'Opéra. Gli scopi erano diversi e si sommavano: l'igiene, dopo le epidemie di colera; la circolazione; il prestigio; e anche l'ordine pubblico, perché i viali larghi erano più difficili da sbarrare con le barricate e più facili da percorrere per le truppe. I costi li pagarono gli abitanti più poveri, espulsi dal centro verso le periferie operaie, mentre la speculazione edilizia arricchiva banchieri e costruttori.

COLLEGAMENTI

Arte: la Parigi degli impressionisti. La città di Haussmann è il soggetto di molti dipinti degli impressionisti. Claude Monet dipinse il Boulevard des Capucines (1873) visto dall'alto, con la folla resa da macchie di colore; Gustave Caillebotte una strada di Parigi sotto la pioggia (1877), con le facciate tutte uguali che si perdono in prospettiva. Fu lo stesso Napoleone III, nel 1863, a concedere che le opere respinte dalla giuria ufficiale fossero esposte in un *Salon des refusés* («salone dei rifiutati»), dove fece scandalo la *Colazione sull'erba* di Édouard Manet. La pittura dei viali, delle stazioni e dei caffè nasce dalla città nuova: con l'Arte vedrai come cambiano insieme i soggetti e la tecnica.

13.1.3 Una politica estera di prestigio e l'«Impero liberale»

In politica estera Napoleone III voleva cancellare l'umiliazione del 1815 e presentarsi come protettore delle nazionalità. Nella guerra di Crimea (1853–1856) la Francia combatté a fianco della Gran Bretagna e dell'Impero ottomano, e la pace si firmò a Parigi. Nel 1859 l'imperatore intervenne in Italia a fianco del Regno di Sardegna contro l'Austria, ottenendo nel 1860 Nizza e la Savoia (Capitolo 12). La Francia allargò il suo impero coloniale in Algeria, in Senegal e in Indocina (Saigon, 1859), e un francese, Ferdinand de Lesseps, costruì il canale di Suez (1869).

L'impresa più disastrosa fu quella del Messico. Nel 1861, quando il presidente messicano Benito Juárez sospese il pagamento dei debiti, la Francia intervenne con il progetto di creare in America un impero cattolico alleato. Nel 1864 sul trono del Messico fu posto l'arciduca Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore d'Austria. I repubblicani di Juárez continuarono a combattere e, finita la loro guerra civile, gli Stati Uniti chiesero il ritiro dei Francesi; partite le truppe, Massimiliano fu catturato e fucilato a Querétaro il 19 giugno 1867.

Intanto, all'interno, il regime cercava nuovi consensi aprendosi. Negli anni Sessanta il Corpo legislativo poté discutere la politica del governo, gli operai ebbero il diritto di sciopero (1864), la stampa fu più libera (1868). Nel gennaio 1870 Napoleone III affidò il governo a un ex oppositore, Émile Ollivier: era l'«Impero liberale». Un ultimo plebiscito, nel maggio 1870, approvò le riforme con più di 7 milioni di sì contro circa 1,5 milioni di no. Quattro mesi dopo il regime non c'era più.

13.1.4 Sedan e la Repubblica

La guerra con la Prussia, di cui vedremo le origini nel prossimo paragrafo, fu dichiarata dalla Francia il 19 luglio 1870. Gli eserciti tedeschi, mobilitati con rapidità grazie alle ferrovie, invase-

ro l'Alsazia e la Lorena; una parte dell'esercito francese fu chiusa in Metz, l'altra, con l'imperatore in persona, fu circondata a **Sedan**, sulla Mosa, e si arrese il 2 settembre 1870: Napoleone III fu fatto prigioniero con decine di migliaia di soldati. Quando la notizia arrivò a Parigi, il 4 settembre la folla invase il Palazzo Borbone e i deputati repubblicani proclamarono all'Hôtel de Ville la **Repubblica**, la terza della storia francese, con un governo di difesa nazionale.

La guerra continuò: dal 19 settembre Parigi fu assediata, e il ministro Léon Gambetta ne uscì in pallone per organizzare nuovi eserciti nelle province, invano. Il 28 gennaio 1871, dieci giorni dopo la proclamazione dell'Impero tedesco a Versailles, fu firmato l'armistizio. L'Assemblea nazionale eletta in fretta l'8 febbraio, a maggioranza monarchica perché i contadini volevano la pace, affidò il governo ad Adolphe Thiers, vecchio liberale moderato. La pace di Francoforte (10 maggio 1871) tolse alla Francia l'Alsazia e il nord della Lorena, con Metz, e le impose un'indennità di 5 miliardi di franchi.

13.1.5 La Comune di Parigi

Parigi, che aveva resistito per quattro mesi, si sentì tradita da un'Assemblea monarchica e rurale che aveva firmato la resa. La città era armata: la sua *Guardia nazionale*, la milizia dei cittadini, in gran parte operai e artigiani, possedeva i cannoni comprati con una sottoscrizione durante l'assedio. Il 18 marzo 1871 Thiers mandò l'esercito a prendere i cannoni sulla collina di Montmartre; la folla circondò i soldati, che fraternizzarono con essa, e due generali furono uccisi. Il governo si ritirò a Versailles. Il 26 marzo Parigi elesse un consiglio municipale che il 28 marzo si proclamò **Comune di Parigi**.

La Comune governò la città per poco più di due mesi. Ne facevano parte giacobini che si richiamavano al 1793, seguaci del rivoluzionario Auguste Blanqui, socialisti ispirati a Proudhon, alcuni membri dell'Associazione internazionale dei lavoratori (la Prima Internazionale, Capitolo 15). Le sue misure mescolavano la tradizione repubblicana e le rivendicazioni operaie: la separazione della Chiesa dallo Stato; il condono degli affitti dei mesi dell'assedio; il divieto del lavoro notturno nei forni; l'affidamento delle officine abbandonate dai padroni a cooperative di operai; funzionari eletti e revocabili, con uno stipendio massimo di 6 000 franchi l'anno. Le donne vi ebbero un ruolo importante, come l'insegnante Louise Michel.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: la Comune separa la Chiesa dallo Stato. Decreto della Comune di Parigi del 2 aprile 1871, pubblicato nel *Journal officiel de la République française* della Comune il 3 aprile (traduzione della redazione):

«La Comune di Parigi, considerando che il primo dei principi della Repubblica francese è la libertà; considerando che la libertà di coscienza è la prima delle libertà; considerando che il bilancio dei culti è contrario a questo principio, poiché tassa i cittadini contro la loro stessa fede; considerando, di fatto, che il clero è stato complice dei crimini della monarchia contro la libertà, decreta: Art. 1. La Chiesa è separata dallo Stato. Art. 2. Il bilancio dei culti è soppresso. Art. 3. I beni detti di manomorta, appartenenti alle congregazioni religiose, mobili o immobili, sono dichiarati proprietà nazionali.»

Il «bilancio dei culti» erano gli stipendi pagati dallo Stato al clero in base al Concordato napoleonico (Capitolo 9). La separazione sarà decisa per tutta la Francia dalla legge del 9 dicembre 1905 (volume del quinto anno).

Dal 21 al 28 maggio 1871 l'esercito di Versailles riconquistò Parigi quartiere per quartiere: fu la **settimana di sangue** (*semaine sanglante*). I comunardi, sulle barricate, incendiarono edifici pubblici e fucilarono decine di ostaggi, tra cui l'arcivescovo di Parigi; i soldati fucilarono in massa i prigionieri, anche senza processo. Il numero dei morti è incerto: le stime tradizionali parlavano di circa 17 000–20 000, una ricerca più recente dello storico Robert Tombs (2012) lo riduce a circa 6 000–7 500. Seguirono circa 40 000 arresti e migliaia di condanne, molte alla deportazione in Nuova Caledonia, nel Pacifico. Karl Marx (*La guerra civile in Francia*, 1871) vi vide il primo governo della classe operaia; altri storici, l'ultima rivoluzione parigina nella tradizione del 1793.

13.1.6 La Terza Repubblica

Schiacciata la Comune, l'Assemblea a maggioranza monarchica non riuscì a restaurare la monarchia, perché i monarchici erano divisi tra legittimisti, fedeli al ramo dei Borbone, e orleanisti. Così, con le leggi costituzionali del 1875, la Repubblica fu istituzionalizzata quasi per caso: l'emendamento che menzionava il «presidente della Repubblica» passò il 30 gennaio 1875 con 353 voti contro 352. Le leggi del 1875 crearono una repubblica parlamentare: un presidente eletto dalle due Camere per sette anni, un Senato e una Camera dei deputati eletta a suffragio universale maschile, ministri responsabili davanti al Parlamento.

Alla fine degli anni Settanta i repubblicani conquistarono tutte le istituzioni e diedero alla Repubblica i suoi simboli: la *Marsigliese* divenne inno nazionale nel 1879, il 14 luglio festa nazionale nel 1880; le leggi promosse da Jules Ferry nel 1881–1882 resero la scuola elementare gratuita, obbligatoria e laica. Sulla Francia pesava però la ferita del 1871. Il desiderio di **revanche** («rivincita») sulla Germania e di riconquista dell'Alsazia-Lorena alimentò un patriottismo nuovo,

militare e aggressivo, che trovò voce in leghe come la Lega dei patrioti (1882). L'affare Dreyfus, che spaccherà il paese negli anni Novanta, è nel Capitolo 16.

13.2 L'unificazione tedesca

13.2.1 La Prussia dopo il 1848

Il fallimento del Parlamento di Francoforte (Capitolo 11) aveva mostrato che la Germania non si sarebbe unita per volontà di un'assemblea liberale. Restava la Confederazione germanica del 1815, presieduta dall'Austria. La Prussia aveva conservato la costituzione concessa dal re nel 1850, che prevedeva un parlamento (la Dieta, o *Landtag*) eletto con il **sistema delle tre classi**: gli elettori erano divisi in tre gruppi secondo le imposte pagate, e ogni gruppo eleggeva un terzo dei grandi elettori, così che pochi ricchi contavano quanto la massa dei poveri. Ma intanto la Prussia era diventata la potenza economica della Germania: guidava lo *Zollverein*, da cui l'Austria era esclusa, e possedeva il carbone della Ruhr e le acciaierie di Essen.

Nel 1861 salì al trono Guglielmo I, già reggente dal 1858. Il re e i suoi generali volevano riorganizzare l'esercito, ingrandendolo e portando il servizio di leva a tre anni, ma la Dieta, dove i liberali del nuovo Partito del progresso avevano la maggioranza, rifiutò i fondi. Era un *conflitto costituzionale*: chi decideva, il re o il parlamento? Nel settembre 1862 il re chiamò a guidare il governo Otto von Bismarck, un nobile proprietario terriero prussiano (uno *Junker*, Capitolo 3). Bismarck governò per quattro anni senza un bilancio approvato, sostenendo che, dove la costituzione taceva, decideva il re.

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: «ferro e sangue». Il 30 settembre 1862, una settimana dopo la nomina, Bismarck parlò alla commissione del bilancio della Dieta prussiana. Il resoconto, pubblicato dai giornali, riporta così il passo più famoso (Otto von Bismarck, *Die gesammelten Werke*, vol. 10, *Reden 1847–1869*, Berlino, Stolberg, 1924–1935, pp. 139–140; traduzione della redazione):

«Non al liberalismo della Prussia guarda la Germania, ma alla sua potenza; la Baviera, il Württemberg, il Baden possono indulgere al liberalismo, ma nessuno per questo affiderà loro il ruolo della Prussia; la Prussia deve raccogliere e tenere unita la sua forza per il momento favorevole, che è già stato perduto alcune volte; i confini della Prussia secondo i trattati di Vienna non sono favorevoli a una sana vita dello Stato; non con discorsi e deliberazioni di maggioranza si decidono le grandi questioni del tempo – questo è stato il grande errore del 1848 e del 1849 – ma con il ferro e il sangue.»

Chi, quando, a chi. Parla il capo del governo appena nominato, davanti ai deputati liberali che gli negano i fondi per l'esercito: è un discorso in un conflitto politico aperto.

Che cosa dice. Bismarck rovescia il programma dei liberali: per loro la Prussia doveva guidare la Germania dando l'esempio delle libertà costituzionali; per lui la guida spetta a chi ha la forza. Il «ferro» sono le armi e le industrie che le producono, il «sangue» i soldati. Il 1848 viene ricordato come un errore: la nazione non si fa con le assemblee.

Perché. Vuole convincere i deputati che l'esercito serve alla causa nazionale che anche loro sostengono.

Che cosa tace. Non dice contro chi andrà usata la forza, né quale Germania vuole: una Germania senza l'Austria, dominata dalla Prussia. Nota un dettaglio: nel testo si legge «ferro e sangue»; la formula «sangue e ferro» (*Blut und Eisen*), con cui il discorso è ricordato, si diffuse dopo.

Lo stile di Bismarck è stato riassunto con la parola **Realpolitik** («politica realistica»), coniata nel 1853 dal pubblicista liberale Ludwig von Rochau: una politica che non si guida con i principi, ma con il calcolo dei rapporti di forza e degli interessi dello Stato. Conservatore, Bismarck era pronto a usare anche strumenti che i conservatori temevano, come il nazionalismo e il suffragio universale.

13.2.2 Tre guerre in sette anni

La prima guerra fu contro la **Danimarca**, per i ducati di Schleswig e Holstein, uniti alla corona danese ma abitati in gran parte da Tedeschi (l'Holstein faceva anche parte della Confederazione germanica). Quando nel 1863 la Danimarca cercò di incorporare lo Schleswig, Prussia e Austria le mossero guerra insieme e nel 1864 la vinsero rapidamente; i due ducati passarono sotto l'amministrazione comune delle due potenze tedesche.

La seconda guerra, quella decisiva, fu contro l'**Austria**, nel 1866. Bismarck si assicurò la neutralità della Francia con promesse vaghe e, l'8 aprile 1866, l'alleanza dell'Italia, che voleva il Veneto (Capitolo 14). In giugno la contesa sull'Holstein divenne guerra. L'esercito prussiano del generale Helmuth von Moltke usò le ferrovie e il telegrafo per concentrare le truppe ed era armato con un fucile a retrocarica, molto più rapido di quelli austriaci. Il 3 luglio 1866 vinse a **Sadowa** (in tedesco Königgrätz), in Boemia. La pace di Praga (23 agosto 1866) sciolse la Confederazione germanica ed escluse l'Austria dalle questioni tedesche; l'Austria cedette il Veneto, per il tramite della Francia, all'Italia, ma non perse altri territori, perché Bismarck voleva farne in futuro un'alleata. La Prussia annesse invece gli Stati del Nord che si erano schierati con l'Austria (l'Hannover, l'Assia-Kassel, il Nassau, la città di Francoforte) e lo Schleswig-Holstein, unendo i suoi territori occidentali e orientali (Figura 13.2).

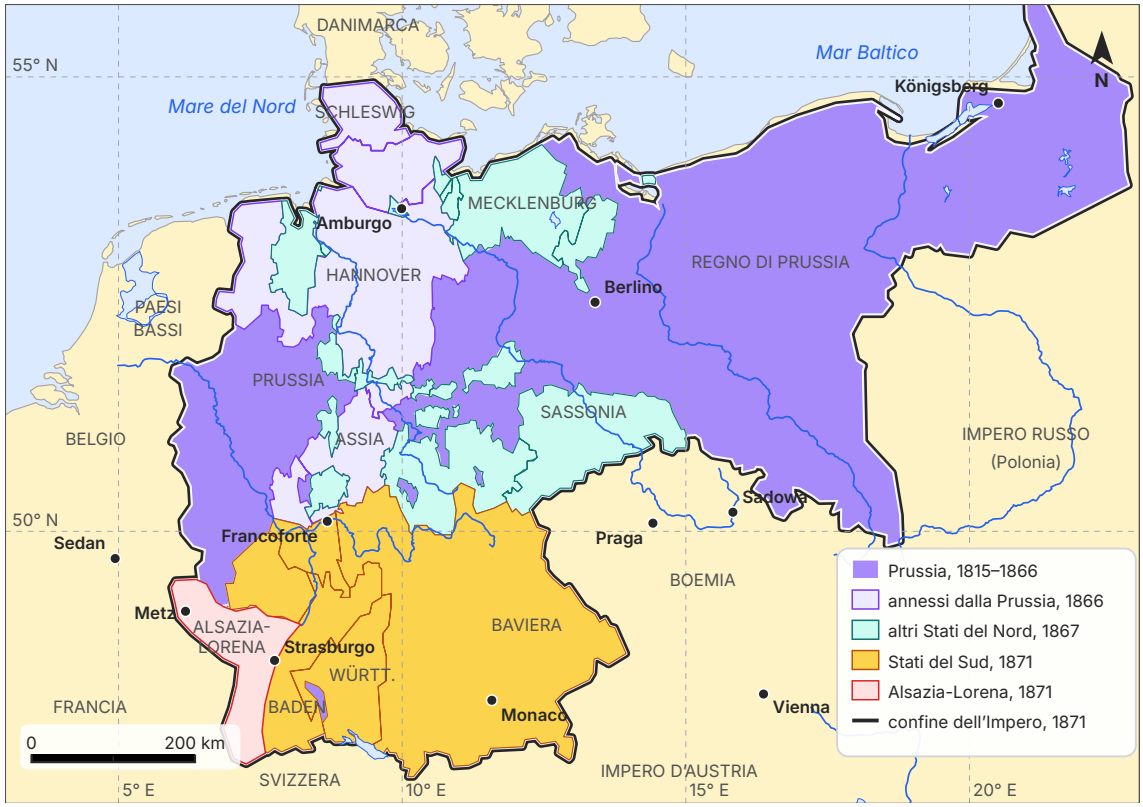

Figura 13.2 L'unificazione tedesca, 1815–1871: il Regno di Prussia prima del 1866, i territori annessi dalla Prussia nel 1866, gli altri Stati della Confederazione della Germania del Nord (1867), gli Stati del Sud entrati nell'Impero nel 1871 e l'Alsazia-Lorena tolta alla Francia (1871). Estensione approssimativa; confini storici semplificati da ricostruzioni cartografiche, coste e fiumi reali.

Nel 1867 gli Stati a nord del Meno formarono, sotto la presidenza del re di Prussia, la **Confederazione della Germania del Nord**, con un parlamento comune, il *Reichstag*, eletto a suffragio

universale maschile. Gli Stati del Sud (Baviera, Württemberg, Baden e la parte meridionale dell'Assia) restavano fuori, ma erano legati alla Prussia da alleanze militari segrete e dallo *Zollverein*. Nel settembre 1866 la Dieta approvò a posteriori le spese fatte senza bilancio, e la maggioranza dei liberali formò il Partito nazionale liberale, disposto a sostenere Bismarck in cambio dell'unità. Per molti liberali tedeschi la nazione divenne più importante della libertà.

La terza guerra fu contro la **Francia**. Nel 1870 il trono di Spagna, rimasto vacante, fu offerto a un principe di una linea cattolica degli Hohenzollern, la dinastia prussiana. Napoleone III, che temeva di essere accerchiato, ottenne il ritiro della candidatura, ma volle di più: il 13 luglio 1870, nella cittadina termale di Ems, l'ambasciatore francese chiese a Guglielmo I la garanzia che la candidatura non sarebbe mai stata ripresentata. Il re rifiutò cortesemente e informò Bismarck con un telegramma. Bismarck ne pubblicò una versione accorciata, in cui il rifiuto suonava come un congedo sprezzante. In Francia l'opinione pubblica insorse, e il 19 luglio Napoleone III dichiarò guerra. Gli Stati del Sud, considerando la Francia aggressore, si schierarono con la Prussia.

ERRORE FREQUENTE

Il telegramma di Ems non fu un falso. «Bismarck falsificò un telegramma per provocare la guerra»: la frase è inesatta. Bismarck non inventò nulla: tagliò il resoconto del re, lasciando solo la richiesta francese e il rifiuto, in modo che il tono risultasse offensivo, e lo diede ai giornali e alle ambasciate. Nelle sue memorie raccontò di averlo fatto apposta; ma la decisione della guerra fu presa a Parigi, da un governo e da un'opinione pubblica che la volevano anche per ragioni di prestigio.

13.2.3 Un impero federale sotto la Prussia

L'Impero tedesco (*Deutsches Reich*), proclamato davanti a principi e ufficiali e non ai rappresentanti del popolo, era uno Stato federale di 25 Stati: quattro regni (Prussia, Baviera, Sassonia, Württemberg), granducati, ducati e principati, e tre città libere (Amburgo, Brema, Lubecca). L'Alsazia-Lorena, abitata da una popolazione in maggioranza di dialetto tedesco ma di sentimenti francesi, fu governata direttamente dall'Impero come «terra dell'Impero». La Prussia, con più di metà del territorio e della popolazione, dominava: il suo re era imperatore, il suo primo ministro era di regola cancelliere dell'Impero. Il cancelliere era nominato dall'imperatore e rispondeva solo a lui. Il *Reichstag*, eletto a suffragio universale maschile e a voto segreto, votava le leggi e il bilancio ma non poteva far cadere il governo; le leggi dovevano essere approvate anche dal Consiglio federale (*Bundesrat*), formato dai delegati dei governi degli Stati. Il potere vero restava alla corona, all'esercito e alla burocrazia.

13.2.4 I «nemici dell'Impero»: cattolici e socialisti

Bismarck governò con l'appoggio dei nazionali liberali fino al 1878. Il primo bersaglio furono i cattolici, un terzo dei Tedeschi, organizzati nel partito del Centro e sospettati di obbedire a un sovrano straniero, il papa. Il **Kulturkampf** («lotta per la civiltà», 1871–1878), come lo chiamò il medico liberale Rudolf Virchow, fu una serie di leggi che espulsero i gesuiti (1872), sottoposero allo Stato la formazione e la nomina dei preti (le «leggi di maggio» del 1873) e introdussero il matrimonio civile obbligatorio (1875). Il risultato fu opposto a quello voluto: i cattolici si strinsero attorno al Centro, che crebbe a ogni elezione. Dal 1878, con il nuovo papa Leone XIII, Bismarck avviò una lenta ritirata.

Il nuovo nemico erano i socialisti, riuniti nel 1875 a Gotha in un unico partito, che nel 1890 prese il nome di Partito socialdemocratico (Capitolo 15). Nel 1878 due attentati contro l'imperatore, compiuti da isolati estranei al partito, offrirono a Bismarck il pretesto per una legge eccezionale (21 ottobre 1878) che sciolse le associazioni, i giornali e le riunioni socialiste. Le **leggi antisocialiste**, rinnovate fino al 1890, non impedirono però ai socialisti di candidarsi e di essere eletti al *Reichstag*, dove i loro voti continuarono a crescere. Insieme al bastone, Bismarck usò la carota: le leggi sulle assicurazioni sociali contro le malattie (1883), gli infortuni (1884), la vecchiaia e l'invalidità (1889) fecero della Germania il primo Stato con un sistema di assicurazioni sociali obbligatorie per gli operai, di cui parleremo nel Capitolo 15.

13.2.5 Il sistema di Bismarck

Dopo il 1871 Bismarck dichiarò che la Germania era «sazia»: non voleva altri territori in Europa, ma conservare quello che aveva. Per questo bisognava isolare la Francia, che avrebbe cercato la rivincita, e impedire una guerra tra le due potenze dell'Est, Austria-Ungheria e Russia, rivali nei Balcani: in caso di conflitto la Germania avrebbe dovuto scegliere, e l'escluso avrebbe potuto allearsi con la Francia. Nel 1873 nacque la Lega dei tre imperatori (Germania, Austria-Ungheria, Russia), un'intesa conservatrice tra le tre monarchie.

La crisi venne dai Balcani. Nel 1877 la Russia dichiarò guerra all'Impero ottomano per sostenere i popoli slavi che vi si erano ribellati, e con la pace di Santo Stefano (marzo 1878) creò una grande Bulgaria sotto la sua influenza. Gran Bretagna e Austria-Ungheria protestarono e Bismarck, presentandosi come «onesto mediatore», riunì le potenze nel **congresso di Berlino** (giugno–luglio 1878). Serbia, Montenegro e Romania divennero indipendenti, la Bulgaria fu ridotta e resa autonoma sotto la sovranità ottomana, l'Austria-Ungheria ottenne di occupare la Bosnia-Erzegovina, la Gran Bretagna l'isola di Cipro. La Russia uscì scontenta e si sentì tradita dalla Germania.

Bismarck costruì allora una rete di alleanze (Figura 13.3). Il 7 ottobre 1879 firmò con l'Austria-Ungheria la **Duplice alleanza**, difensiva contro la Russia, che sarebbe rimasta il cardine della politica tedesca fino al 1918. Nel 1881 riuscì a ricostituire l'intesa dei tre imperatori. Il 20 maggio 1882 la Duplice divenne **Triplice alleanza** con l'ingresso dell'Italia, irritata con la Fran-

cia per Tunisi (Capitolo 14). Quando nel 1887 l'intesa a tre crollò per una nuova crisi bulgara, Bismarck firmò con la Russia un trattato segreto di **controassicurazione**, con cui le due potenze si promettevano la neutralità in caso di guerra, salvo che la Germania attaccasse la Francia o la Russia attaccasse l'Austria-Ungheria; nello stesso anno favorì gli accordi mediterranei tra Gran Bretagna, Italia e Austria-Ungheria. Nel 1888 salì al trono Guglielmo II, giovane e deciso a governare da sé; nel marzo 1890 Bismarck dovette dimettersi, e il trattato con la Russia non fu rinnovato. La Russia si avvicinò alla Francia, con cui tra il 1891 e il 1894 strinse un'alleanza: l'isolamento della Francia, cardine del sistema di Bismarck, era finito.

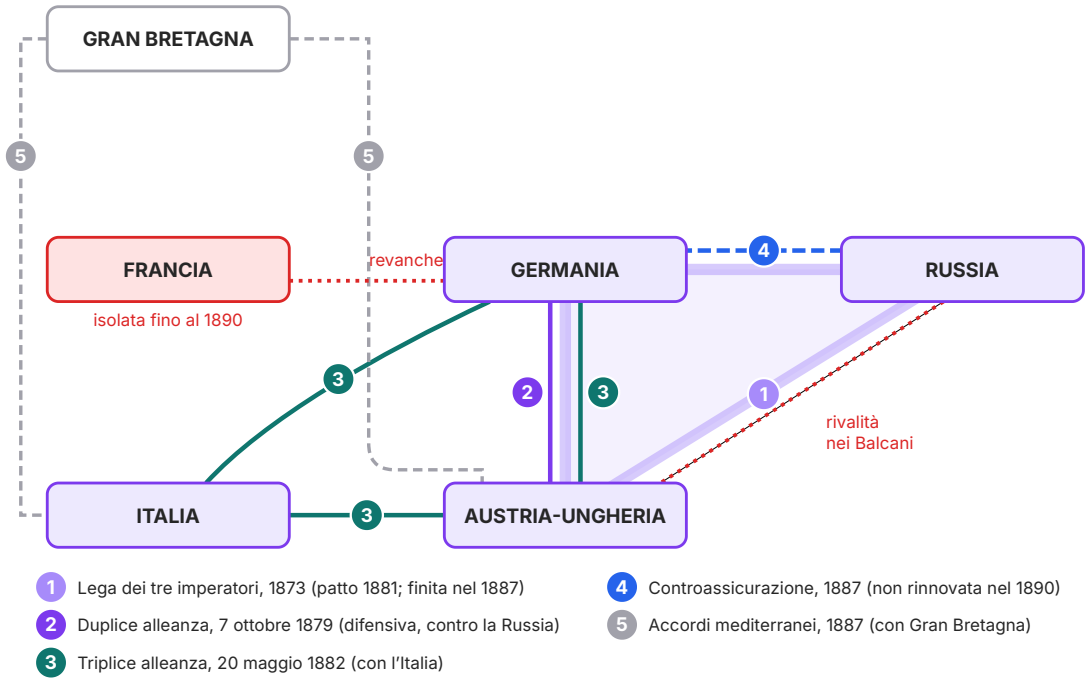

Figura 13.3 Il sistema delle alleanze di Bismarck, 1873–1890, schema. Le linee numerate indicano gli accordi, descritti nella legenda in basso; le linee rosse punteggiate, le principali rivalità.

13.3 L'Impero asburgico e la Russia

13.3.1 Dal neoassolutismo al compromesso

Domate le rivoluzioni del 1848–1849 (Capitolo 11), il giovane imperatore Francesco Giuseppe abolì nel 1851 la costituzione concessa e instaurò un regime che gli storici chiamano **neoassolutismo**: un'amministrazione centralizzata, affidata a funzionari di lingua tedesca, una gendarmeria in tutte le province, un concordato con la Chiesa (1855). Restò però una conquista del

1848: la fine della servitù dei contadini. Il sistema non resse alle sconfitte. Dopo la perdita della Lombardia (1859) l'imperatore concesse un parlamento per tutto l'Impero (1860–1861), che gli Ungheresi boicottarono; dopo Sadowa (1866), esclusa ormai dalla Germania e dall'Italia, la monarchia dovette accordarsi con la nazione più forte che conteneva.

L'**Ausgleich** («compromesso», 1867), negoziato con i liberali ungheresi Ferenc Deák e Gyula Andrássy, divise l'Impero in due Stati, ciascuno con un proprio parlamento e un proprio governo: l'Impero d'Austria e il Regno d'Ungheria. Francesco Giuseppe, incoronato re d'Ungheria a Budapest l'8 giugno 1867, era il sovrano di entrambi; erano comuni la politica estera, l'esercito e le finanze necessarie a queste spese, mentre il commercio e le dogane erano regolati da accordi da rinnovare ogni dieci anni. Lo Stato prese il nome di Austria-Ungheria. La parte austriaca era detta **Cisleitania** e quella ungherese **Transleitania**, dal fiume Leitha, un affluente del Danubio che segnava per un tratto il confine tra le due (Figura 13.4). Nel 1867 la Cisleitania ebbe leggi costituzionali liberali, con un catalogo dei diritti dei cittadini; in Ungheria il Regno di Croazia-Slavonia ottenne nel 1868 una propria autonomia.



Figura 13.4 L'Austria-Ungheria intorno al 1880: la Cisleitania, la Transleitania (con la Croazia-Slavonia e Fiume) e la Bosnia-Erzegovina occupata nel 1878. I nomi in corsivo indicano le nazionalità prevalenti nelle varie zone, in modo approssimativo e semplificato: in molte regioni i gruppi erano mescolati, soprattutto nelle città. Estensione approssimativa.

13.3.2 Un impero di nazionalità

L'Austria-Ungheria era uno **Stato multinazionale**: vi vivevano Tedeschi, Ungheresi (o Magiari), Cechi, Slovacchi, Polacchi, Ruteni (gli odierni Ucraini), Romeni, Croati, Serbi, Sloveni e Italiani, con religioni diverse (cattolici, ortodossi, protestanti, ebrei; e, dopo il 1878, i musulmani della Bosnia). Il compromesso del 1867 aveva dato il potere alle due nazioni più forti, i Tedeschi in Austria e i Magiari in Ungheria. Le altre chiesero lo stesso riconoscimento: i Cechi rivendicavano i diritti storici del Regno di Boemia, ma il loro accordo con la corona fallì nel 1871 per l'opposizione dei Tedeschi e degli Ungheresi. I Polacchi della Galizia ottennero un'ampia autonomia, che usarono però per dominare i contadini ruteni. In Ungheria il governo, dopo una legge del 1868 che garantiva l'uso delle lingue locali, praticò sempre più una politica di *magiarizzazione* delle scuole e degli uffici. Gli Italiani del Trentino, di Trieste e dell'Istria guardavano al Regno d'Italia: l'*irredentismo* («terre irredente», non ancora liberate) è nel Capitolo 14.

Tenevano insieme la monarchia la dinastia, l'esercito, la burocrazia, la Chiesa e un grande spazio economico. Gli storici discutono ancora se l'Impero fosse una «prigione dei popoli» o un esperimento di convivenza interrotto dalla guerra mondiale.

13.3.3 La Russia dopo la Crimea

La guerra di Crimea (1853–1856) nacque da una crisi d'Oriente: lo zar Nicola I, protettore dei cristiani ortodossi dell'Impero ottomano, nel 1853 occupò i principati danubiani; l'Impero ottomano gli dichiarò guerra e nel 1854 Gran Bretagna e Francia intervennero per tenere la Russia lontana dagli Stretti. La guerra si concentrò sull'assedio di Sebastopoli, in Crimea, caduta nel settembre 1855; dal 1855 vi partecipò anche il Regno di Sardegna (Capitolo 12). La pace di Parigi (30 marzo 1856) vietò alla Russia di tenere flotte da guerra nel Mar Nero.

Per la Russia la sconfitta fu una rivelazione. Il paese più grande d'Europa era stato battuto in casa da eserciti arrivati per mare: non aveva ferrovie verso la Crimea, i suoi fucili erano antiquati, i suoi soldati erano servi arruolati per venticinque anni. Il nuovo zar Alessandro II (1855–1881), salito al trono durante la guerra, si convinse che senza riforme profonde la Russia non sarebbe più stata una grande potenza.

13.3.4 L'abolizione della servitù (1861)

Il manifesto imperiale che aboliva la servitù della gleba fu firmato il 19 febbraio 1861 del calendario giuliano, allora in uso in Russia, cioè il 3 marzo 1861 del calendario gregoriano. Riguardava oltre venti milioni di servi dei proprietari privati; i contadini delle terre dello Stato furono liberati con leggi successive. I servi divennero subito persone libere: potevano sposarsi, possedere beni, fare commerci. La questione difficile era la terra. I contadini ricevettero lotti, spesso più piccoli e peggiori di quelli che lavoravano prima, e dovettero pagarli: lo Stato indennizzò subito i proprietari con titoli e i contadini dovettero rimborsare lo Stato con *pagamenti di riscatto* distribuiti su 49 anni.

La terra non fu data ai singoli contadini ma alla comunità di villaggio, il **mir** (o *obščina*), che la ridistribuiva periodicamente tra le famiglie in strisce, rispondeva collettivamente delle tasse e dei riscatti e doveva autorizzare chi voleva andarsene. Il governo voleva evitare masse di contadini senza terra, ma il *mir* frenò la modernizzazione dell'agricoltura. Molti contadini si sentirono ingannati: per loro la terra era sempre stata di chi la lavorava, e il «riscatto» sembrava una nuova servitù.

DA RICORDARE

1861, due liberazioni. Il 3 marzo 1861 (19 febbraio del calendario giuliano) lo zar firmò il manifesto che liberava i servi; il giorno dopo, il 4 marzo, Abraham Lincoln si insediò come presidente di un paese con quasi quattro milioni di schiavi. In Russia la libertà venne con un decreto e con l'indennizzo dei proprietari; negli Stati Uniti con una guerra e senza indennizzo. In entrambi i casi gli ex servi e gli ex schiavi ebbero poca terra, o nessuna.

Seguirono altre riforme. Nel 1864 furono istituiti gli **zemstva** (al singolare *zemstvo*), assemblee elette nei distretti e nelle province di proprietari, cittadini e contadini, che si occupavano di scuole, strade, ospedali, assistenza ai poveri. Lo stesso anno una riforma giudiziaria introdusse processi pubblici, giudici inamovibili, avvocati e giurie. Nel 1874 il servizio militare divenne obbligatorio per tutti i maschi, di qualunque ceto, e molto più breve. Le riforme però non toccarono il vertice: lo zar restava un sovrano assoluto, senza costituzione né parlamento.

13.3.5 Polacchi, populisti e reazione

Nel gennaio 1863 insorsero i Polacchi del Regno di Polonia, unito alla Russia: la rivolta fu schiacciata in poco più di un anno e seguita da una politica di **russificazione**, cioè di imposizione della lingua, della scuola e dell'amministrazione russa ai popoli non russi dell'Impero. Tra i giovani istruiti, l'*intelligencija*, si diffuse il **populismo** (in russo *narodničestvo*, da *narod*, popolo): l'idea che la Russia potesse arrivare al socialismo partendo dal *mir* contadino, senza passare per il capitalismo. Nel 1874 migliaia di studenti «andarono al popolo», nei villaggi, ma i contadini li accolsero con diffidenza. Delusa, una parte del movimento scelse la via del terrorismo. L'organizzazione «Volontà del popolo» condannò a morte lo zar, e dopo diversi attentati falliti lo uccise con una bomba a San Pietroburgo il 13 marzo 1881 (1° marzo del calendario giuliano).

Il figlio, Alessandro III (1881–1894), rispose con la reazione: limitò gli zemstva e l'autonomia delle università, rafforzò la polizia e la censura, estese la russificazione. Dopo l'assassinio dello zar, nel 1881–1882, una serie di **pogrom** (parola russa che significa «devastazione»), violenze di massa contro gli ebrei, colpì le città dell'Ucraina e della Polonia; le autorità non li avevano organizzati, ma li tollerarono, e le «leggi provvisorie» del maggio 1882 limitarono ancora i diritti degli ebrei. Centinaia di migliaia di ebrei russi presero la strada dell'emigrazione, soprattutto verso gli Stati Uniti.

13.4 Gli Stati Uniti: espansione, guerra civile, ricostruzione

13.4.1 Verso il Pacifico

Gli Stati Uniti nati dalla rivoluzione (Capitolo 7) si fermavano al Mississippi. Nel 1803 il presidente Thomas Jefferson comprò da Napoleone la Louisiana, tra il Mississippi e le Montagne

Rocciose, raddoppiando la superficie del paese; nel 1819 la Spagna cedette la Florida. Il Texas, ribellatosi al Messico nel 1836, fu annesso nel 1845; un accordo con la Gran Bretagna (1846) divise l'Oregon lungo il 49° parallelo; la guerra contro il Messico (1846–1848) diede agli Stati Uniti la California e i territori del Sud-Ovest: con il Texas, il Messico perse così circa metà del suo territorio. Nel 1845 il giornalista John L. O'Sullivan scrisse che era «destino manifesto» degli Americani espandersi su tutto il continente: il **destino manifesto** divenne la formula di un'espansione presentata come voluta dalla Provvidenza.

L'espansione aveva un prezzo che pagarono i nativi americani. L'*Indian Removal Act* (1830), voluto dal presidente Andrew Jackson, autorizzò la deportazione delle nazioni indiane del Sud-Est (Cherokee, Creek, Choctaw, Chickasaw, Seminole) a ovest del Mississippi, in un «territorio indiano» nell'attuale Oklahoma. I Cherokee si rivolsero alla Corte suprema e ottennero ragione (1832), ma la sentenza fu ignorata. Nel 1838–1839 furono deportati dall'esercito: nel viaggio, che chiamarono «il sentiero delle lacrime», morirono di fame, freddo e malattie diverse migliaia di persone (la stima più citata è di circa 4 000). Dopo la guerra civile toccherà alle nazioni delle Grandi Pianure.

13.4.2 Stati liberi e Stati schiavisti

Nella prima metà dell'Ottocento il Nord era fatto di fattorie familiari, di città, di fabbriche, di lavoro salariato e di immigrati; gli Stati del Nord avevano avviato l'abolizione della schiavitù, quasi sempre graduale, tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. Il Sud era la terra delle piantagioni di cotone, che l'industria tessile britannica (Capitolo 5) chiedeva in quantità crescenti: il cotone era la prima esportazione degli Stati Uniti, e nel 1860 gli schiavi erano quasi quattro milioni. Mentre al Nord si diffondeva l'**abolizionismo**, il movimento che chiedeva la fine immediata della schiavitù, animato da bianchi come William Lloyd Garrison e da ex schiavi come Frederick Douglass, al Sud la schiavitù veniva difesa non più come un male necessario ma come un «bene positivo».

Il conflitto esplodeva ogni volta che un nuovo Stato entrava nell'Unione, perché ciascuno eleggeva due senatori e poteva rompere l'equilibrio al Senato. Il **compromesso del Missouri** (1820) ammise il Missouri come Stato schiavista e il Maine come Stato libero, e vietò la schiavitù nei territori della Louisiana a nord del parallelo 36°30′. Il **compromesso del 1850** ammise la California come Stato libero ma approvò una severa legge sugli schiavi fuggitivi, che obbligava le autorità del Nord a restituirli ai padroni; il romanzo di Harriet Beecher Stowe *La capanna dello zio Tom* (1852) commosse milioni di lettori contro la schiavitù. La legge Kansas-Nebraska (1854) lasciò decidere ai coloni dei nuovi territori se ammettere la schiavitù, cancellando il limite del 1820: nel Kansas coloni schiavisti e antischiavisti si combatterono armi in mano. Contro l'estensione della schiavitù nacque nel 1854 il **Partito repubblicano**. Nel 1857 la Corte suprema, nella sentenza *Dred Scott*, stabilì che gli afroamericani, liberi o schiavi, non erano cittadini degli Stati Uniti e che il Congresso non poteva vietare la schiavitù nei territori. Nel 1859 l'abolizionista John Brown tentò invano di far insorgere gli schiavi in Virginia e fu impiccato.

13.4.3 Lincoln e la secessione

Nelle elezioni presidenziali del 6 novembre 1860 il Partito democratico si divise tra un candidato del Nord e uno del Sud, e vinse il repubblicano **Abraham Lincoln**, un avvocato dell'Illinois. Lincoln non era un abolizionista: riteneva che la Costituzione non gli permettesse di toccare la schiavitù dove esisteva, ma era deciso a impedirne l'estensione ai territori, nella convinzione che così si sarebbe avviata alla fine. Ottenne circa il 40 % dei voti popolari e la maggioranza assoluta dei grandi elettori, tutti negli Stati del Nord; in quasi tutto il Sud il suo nome non era neppure sulla scheda.

Per i proprietari di schiavi l'elezione di un presidente eletto senza il Sud e contro l'estensione della schiavitù era intollerabile. Il 20 dicembre 1860 la Carolina del Sud proclamò la **secessione**, cioè l'uscita dall'Unione; entro il 1° febbraio 1861 la seguirono Mississippi, Florida, Alabama, Georgia, Louisiana e Texas. In febbraio i sette Stati formarono gli **Stati confederati d'America**, con presidente Jefferson Davis e una costituzione che proteggeva espressamente la schiavitù. Lincoln si insediò il 4 marzo 1861, dichiarando illegale la secessione. Il 12 aprile 1861 le batterie confederate aprirono il fuoco su Fort Sumter, un forte federale nel porto di Charleston: la guerra era cominciata. Lincoln chiamò alle armi 75 000 volontari, e altri quattro Stati del Sud (Virginia, Arkansas, Carolina del Nord, Tennessee) passarono alla Confederazione, che portò la capitale a Richmond, in Virginia. Quattro Stati schiavisti di confine (Delaware, Maryland, Kentucky, Missouri) restarono invece nell'Unione, e le contee occidentali della Virginia si separarono per formare un nuovo Stato (Figura 13.5).

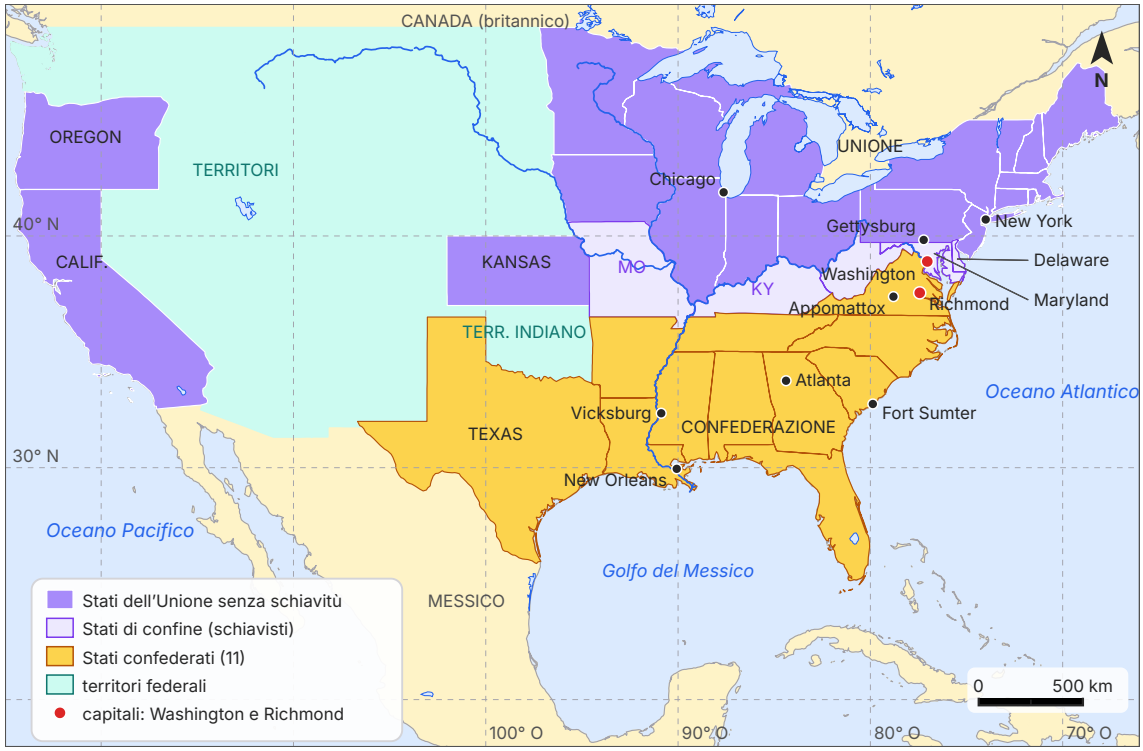

Figura 13.5 Gli Stati Uniti nel 1861: gli Stati dell'Unione senza schiavitù (compreso il Kansas, ammesso nel gennaio 1861), i quattro Stati schiavisti di confine rimasti nell'Unione e la Virginia Occidentale, separata dalla Virginia e ammessa come Stato nel 1863; gli undici Stati confederati; i territori federali, semplificati. I confini degli Stati sono quelli attuali, che per gli Stati del 1861 coincidono con quelli di allora.

13.4.4 La guerra civile (1861–1865)

Sulla carta il Nord era molto più forte (Figura 13.6). Aveva più del doppio degli abitanti e un numero ancora maggiore di uomini liberi da armare, la grande maggioranza delle fabbriche e delle ferrovie, la flotta, con cui bloccò i porti del Sud. Il Sud però combatteva una guerra difensiva su un territorio immenso, aveva ufficiali eccellenti come il generale Robert E. Lee e sperava, invano, nel riconoscimento della Gran Bretagna, bisognosa di cotone.

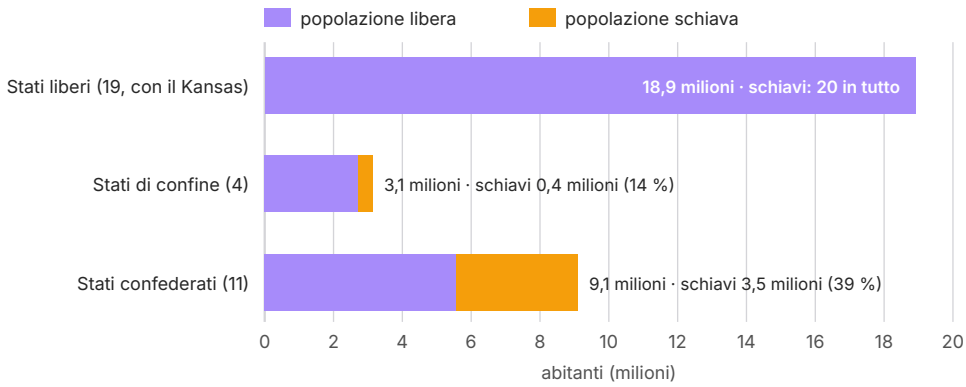

Figura 13.6 La popolazione degli Stati Uniti nel 1860, per gruppi di Stati: popolazione libera e schiava, in milioni di abitanti. Dati: censimento federale del 1860, conteggi ufficiali per Stato (U.S. Census Office, *Population of the United States in 1860*, Washington 1864); i territori e il Distretto di Columbia sono esclusi. Gli Stati liberi comprendono il Kansas, ammesso nel gennaio 1861; la Virginia è contata intera tra gli Stati confederati.

ESEMPIO SVOLTO

Misurare le forze in campo con il censimento del 1860. Il censimento federale del 1860 contò, negli Stati, 31 148 046 abitanti, di cui 3 950 531 schiavi. Sommando i dati Stato per Stato si ottiene la tabella seguente (conteggi ufficiali; liberi + schiavi = totale): Stati liberi 18 907 733 + 20 = 18 907 753; Stati di confine 2 707 560 + 429 401 = 3 136 961; Stati confederati 5 582 222 + 3 521 110 = 9 103 332. Quanto era più forte il Nord?

Popolazione totale. Stati rimasti nell'Unione: 18 907 753 + 3 136 961 = 22 044 714. Rapporto con la Confederazione: 22 044 714 : 9 103 332 ≈ 2,4. L'Unione aveva circa 2,4 abitanti per ogni abitante della Confederazione.

Popolazione libera. Gli schiavi non venivano armati (la Confederazione lo decise solo nel marzo 1865, troppo tardi). Liberi dell'Unione: 18 907 733 + 2 707 560 = 21 615 293; liberi della Confederazione: 5 582 222. Rapporto: 21 615 293 : 5 582 222 ≈ 3,9. Per i soldati e per gran parte del lavoro qualificato il vantaggio del Nord era quasi di quattro a uno.

Il peso della schiavitù. Negli Stati confederati gli schiavi erano 3 521 110 su 9 103 332 abitanti: 3 521 110 : 9 103 332 × 100 ≈ 38,7 %, quasi quattro abitanti su dieci. Negli Stati di confine erano il 13,7 % (429 401 : 3 136 961 × 100).

Che cosa i numeri non dicono. Il censimento non misura la volontà di combattere né la qualità dei comandanti; ma spiega perché, in una guerra lunga, il tempo lavorava per il Nord.

Nei primi due anni le armate confederate di Lee difesero con successo la Virginia, mentre a Ovest il generale nordista Ulysses S. Grant avanzava lungo il Mississippi. La svolta venne nel 1863. Lee invase la Pennsylvania e fu fermato a **Gettysburg** (1–3 luglio 1863), nella più grande

battaglia della guerra, con circa 50 000 uomini tra morti, feriti e dispersi; il giorno dopo, 4 luglio, si arrese la fortezza di Vicksburg, e il Mississippi passò sotto il controllo dell'Unione, tagliando in due la Confederazione. Nel 1864 Grant divenne comandante in capo; il generale William T. Sherman prese Atlanta e marciò fino al mare, distruggendo ferrovie e raccolti. Lincoln fu rieletto in novembre. Il 9 aprile 1865 Lee si arrese a Grant ad **Appomattox**, in Virginia. Cinque giorni dopo, il 14 aprile, Lincoln fu colpito in un teatro di Washington da un attore sostenitore del Sud, John Wilkes Booth, e morì il mattino seguente.

Fu una guerra moderna, di ferrovie, telegrafo, trincee e navi corazzate, e la più sanguinosa della storia americana. La stima classica dei morti, basata sui registri militari raccolti alla fine dell'Ottocento, è di circa 620 000; nel 2011 il demografo J. David Hacker, studiando i censimenti, l'ha portata a circa 750 000. Circa due terzi morirono di malattia.

13.4.5 L'emancipazione

All'inizio Lincoln combatté per salvare l'Unione, non per abolire la schiavitù: temeva di perdere gli Stati di confine schiavisti. Ma la guerra stessa trasformò la questione. Migliaia di schiavi fuggivano verso le linee nordiste, e il lavoro degli schiavi era la forza del Sud. Dopo la battaglia di Antietam (17 settembre 1862) Lincoln annunciò che dal 1° gennaio 1863 gli schiavi degli Stati ribelli sarebbero stati liberi. Il **proclama di emancipazione** fu firmato quel giorno. Da allora la guerra fu anche una guerra di liberazione, e circa 180 000 afroamericani, in gran parte ex schiavi, combatterono nell'esercito dell'Unione.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: il proclama di emancipazione. Abraham Lincoln, *Emancipation Proclamation*, Washington, 1° gennaio 1863 (testo: Avalon Project, Yale Law School; traduzione della redazione). Dopo aver elencato gli Stati e le parti di Stati in ribellione, il presidente, «in virtù del potere conferitomi come comandante in capo dell'Esercito e della Marina» e «come misura di guerra adatta e necessaria per reprimere detta ribellione», dichiara:

«Ordino e dichiaro che tutte le persone tenute come schiavi entro i detti Stati e parti di Stati designati sono, e d'ora in poi saranno, libere; e che il governo esecutivo degli Stati Uniti, comprese le sue autorità militari e navali, riconoscerà e manterrà la libertà di dette persone. [...] E dichiaro inoltre e rendo noto che le persone di condizione adatta saranno accolte nel servizio armato degli Stati Uniti.»

Attenzione a che cosa il testo non fa. Il proclama è una misura di guerra e vale solo nei territori in ribellione, dove l'Unione non poteva ancora applicarlo; non libera gli schiavi degli Stati di confine né delle zone del Sud già occupate, che il testo esclude una per una. Per questo non basta dire che «il 1° gennaio 1863 Lincoln abolì la schiavitù»: la schiavitù fu abolita in tutti gli Stati Uniti solo dal XIII emendamento alla Costituzione, nel dicembre 1865.

13.4.6 Gli emendamenti e la Ricostruzione

Tre emendamenti alla Costituzione trasformarono il diritto americano. Il **XIII emendamento** (ratificato il 6 dicembre 1865) abolì la schiavitù, salvo come pena per un reato; il **XIV** (1868) dichiarò cittadini tutti i nati negli Stati Uniti e obbligò gli Stati a garantire a tutti «l'eguale protezione delle leggi»; il **XV** (1870) vietò di negare il voto per ragioni di «razza, colore o precedente condizione di servitù» (non di sesso: le donne restavano escluse). Il periodo successivo alla guerra, in cui il Sud fu riorganizzato e riammesso nell'Unione, è chiamato **Ricostruzione** (1865–1877). Al Sud i «codici neri» ricrearono di fatto la sottomissione degli ex schiavi; il Congresso, guidato dai repubblicani radicali, rispose nel 1867 sottoponendo il Sud all'occupazione militare. Per qualche anno gli afroamericani votarono e furono eletti; ma non ricevettero la terra, e molti divennero mezzadri dei vecchi padroni.

Contro la Ricostruzione si scatenò il terrore di società segrete come il Ku Klux Klan, nato nel 1865–1866, che con violenze e linciaggi intimidivano i neri e i bianchi che li sostenevano. Il Nord si stancò. Dopo le contestate elezioni del 1876, nel 1877 il nuovo presidente repubblicano ritirò le ultime truppe federali dal Sud. I bianchi conservatori ripresero il potere, tolsero di fatto il voto agli afroamericani con tasse, esami e intimidazioni e imposero la segregazione in scuole, treni, ospedali. Sono le **leggi Jim Crow**, dal nome di un personaggio caricaturale degli spettacoli dell'epoca. Nel 1896, con la sentenza *Plessy contro Ferguson*, la Corte suprema dichiarò legittima la segregazione purché i servizi fossero «separati ma uguali». La piena uguaglianza dei diritti civili sarà conquistata solo negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: lo vedrai nel volume del quinto anno.

13.5 Il nazionalismo cambia volto

13.5.1 Dalla nazione liberale alla nazione degli Stati

Nella prima metà dell'Ottocento l'idea di nazione era stata soprattutto un'idea di libertà (Capitolo 10). Per Mazzini ogni nazione aveva diritto a essere libera e unita, e tutte dovevano essere sorelle. Dopo il 1860 le cose cambiarono. Le due grandi unificazioni, quella italiana e quella tedesca, non erano nate da rivoluzioni popolari ma dall'iniziativa di uno Stato, dalla diplomazia e dalle guerre. La nazione divenne sempre più un attributo degli Stati esistenti, uno strumento della loro potenza e della loro rivalità. Il nazionalismo non chiedeva più libertà per tutti i popoli, ma grandezza per il proprio, anche a spese degli altri. La stessa parola *nazionalismo*, per indicare questa dottrina, si diffuse in Francia solo negli anni Novanta.

13.5.2 Che cos'è una nazione?

La guerra del 1870 provocò un dibattito su che cosa faccia una nazione. Molti studiosi tedeschi, come lo storico Heinrich von Treitschke, giustificarono l'annessione dell'Alsazia-Lorena con ar-

gomenti «oggettivi»: la lingua e il dialetto tedesco, la storia medievale, la stirpe; la nazione esisteva per natura, indipendentemente da ciò che pensavano gli abitanti. Gli intellettuali francesi risposero che gli Alsaziani si sentivano francesi e che solo questo contava. Il discorso più famoso fu quello tenuto alla Sorbona dallo storico e filologo Ernest Renan l'11 marzo 1882.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: Renan, la nazione come consenso. Ernest Renan, *Qu'est-ce qu'une nation?*, conferenza alla Sorbona, 11 marzo 1882, cap. III (traduzione della redazione). Dopo aver mostrato che né la razza, né la lingua, né la religione, né la geografia bastano a fare una nazione, Renan conclude:

«Una nazione è un'anima, un principio spirituale. Due cose, che a dire il vero sono una sola, costituiscono quest'anima, questo principio spirituale. L'una sta nel passato, l'altra nel presente. L'una è il possesso in comune di una ricca eredità di ricordi; l'altra è il consenso attuale, il desiderio di vivere insieme, la volontà di continuare a far valere l'eredità ricevuta indivisa. [...] L'esistenza di una nazione è (perdonatemi questa metafora) un plebiscito di tutti i giorni, come l'esistenza dell'individuo è un'affermazione perpetua di vita. [...] Una nazione non ha, più di un re, il diritto di dire a una provincia: «Tu mi appartieni, ti prendo».»

La nazione di Renan è una scelta, non un destino biologico; ma non è solo un contratto, perché poggia su una memoria comune, fatta soprattutto di sofferenze e sacrifici condivisi. Il «re» e la «provincia» dell'ultima frase non sono scelti a caso: undici anni dopo Francoforte, il lettore pensava all'Alsazia-Lorena.

13.5.3 Fare i cittadini: l'invenzione delle tradizioni

Gli Stati della fine dell'Ottocento lavorarono per formare la nazione nella testa dei cittadini. La scuola elementare obbligatoria (le leggi Ferry in Francia, la legge Coppino in Italia, Capitolo 14) insegnava la lingua nazionale a bambini che a casa parlavano dialetti o altre lingue, e una storia patria con i suoi eroi. La leva obbligatoria era presentata come la «scuola della nazione». Si moltiplicarono i monumenti, le feste nazionali (il 14 luglio in Francia dal 1880; in Germania l'anniversario di Sedan, il 2 settembre), gli inni e le bandiere; negli Stati Uniti, dal 1892, gli scolari cominciarono a recitare ogni mattina un giuramento di fedeltà alla bandiera.

Lo storico Eric Hobsbawm (HOB) e i suoi colleghi hanno chiamato questi riti **invenzione della tradizione**: pratiche presentate come antichissime, che erano invece recenti e servivano a creare un senso di appartenenza e di continuità con il passato. «Inventata» non significa «falsa»: significa costruita, in un momento preciso e per uno scopo. Il rovescio della nazione come comunità era l'esclusione di chi non vi rientrava: i Polacchi nella Germania e nella Russia, le minoranze sottoposte alla magiarizzazione, gli ebrei, contro cui proprio alla fine degli anni Settanta nacque in Germania un antisemitismo politico, con quel nome. La svolta piena del nazionalismo verso l'esclusione e il razzismo, con l'affare Dreyfus, i movimenti pangermanista e panslavista e il razzismo coloniale, è nel Capitolo 16.

EDUCAZIONE CIVICA

Le minoranze linguistiche. Negli imperi multinazionali dell'Ottocento si pose il problema dei diritti delle minoranze. Una risposta fu l'art. 19 della legge fondamentale austriaca sui diritti dei cittadini del 21 dicembre 1867: «Tutte le stirpi dello Stato hanno uguali diritti, e ogni stirpe ha un diritto inviolabile alla conservazione e alla cura della propria nazionalità e della propria lingua» (traduzione della redazione); lo Stato riconosceva l'uguaglianza delle lingue d'uso locale «nella scuola, negli uffici e nella vita pubblica».

La Costituzione italiana affronta lo stesso problema all'**art. 6**: «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». La tutela non è un privilegio: discende dal principio di uguaglianza dell'art. 3, che vieta distinzioni «di lingua», e dal pluralismo dell'art. 2. L'ha attuato in generale la legge 15 dicembre 1999, n. 482, che tutela dodici minoranze linguistiche storiche, dall'albanese al sardo; norme speciali proteggono le minoranze tedesca e ladina in Alto Adige e quella slovena nel Friuli Venezia Giulia.

Confronta: l'art. 3 della nostra Costituzione afferma l'uguaglianza di tutti «senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione»; il XIII emendamento americano del 1865 si limitava a vietare la schiavitù, e ci vollero un secolo di lotte e altre leggi perché l'uguaglianza diventasse effettiva. Discuti: perché tutelare una minoranza può servire proprio a garantire l'uguaglianza?

13.6 Laboratorio: perché combatterono? Le cause della guerra civile americana

13.6.1 La domanda

Perché gli Stati del Sud uscirono dall'Unione nel 1860–1861, e perché il Nord accettò una guerra che costò più di seicentomila morti? Dopo la sconfitta, nel Sud prese forma una narrazione che gli storici chiamano della **Causa perduta** (*Lost Cause*), dal titolo di un libro di Edward A. Pollard (1866). Secondo questa versione il Sud aveva combattuto non per la schiavitù, ma per i *diritti degli Stati* contro un governo federale tirannico e contro i dazi che arricchivano il Nord industriale; la schiavitù, benevola, sarebbe comunque sparita; i soldati confederati erano eroi sconfitti solo dal numero. La sostenne Jefferson Davis nelle sue memorie (1881); la diffusero le associazioni di veterani, i monumenti eretti nel Sud tra il 1890 e gli anni Venti, i libri di scuola.

13.6.2 Le fonti

Fonte 1. *Dichiarazione delle cause immediate che inducono e giustificano la secessione dello Stato del Mississippi dall'Unione federale*, approvata dalla convenzione del Mississippi nel gennaio 1861, poco dopo il voto di secessione del 9 gennaio (testo: Avalon Project, Yale Law School; traduzione della redazione): «La nostra posizione si identifica pienamente con l'istituzione della schia-

vitù, il più grande interesse materiale del mondo. Il suo lavoro fornisce il prodotto che costituisce di gran lunga la parte più grande e più importante del commercio della terra. [...] Un colpo alla schiavitù è un colpo al commercio e alla civiltà. Quel colpo è stato a lungo preparato contro l'istituzione, ed era sul punto di compiersi. Non ci restava altra scelta che la sottomissione ai comandi dell'abolizionismo o lo scioglimento dell'Unione.» Il testo prosegue con un elenco di accuse al Nord, tra cui quella di aver reso inefficace «in quasi ogni Stato libero» la legge federale sugli schiavi fuggitivi.

Fonte 2. Abraham Lincoln, discorso per l'inaugurazione del cimitero militare di Gettysburg, 19 novembre 1863 (testo: Avalon Project, Yale Law School; traduzione della redazione): «Ottantasette anni fa i nostri padri fecero nascere su questo continente una nuova nazione, concepita nella libertà e consacrata al principio che tutti gli uomini sono creati uguali. Ora siamo impegnati in una grande guerra civile, che mette alla prova se quella nazione, o qualunque nazione così concepita e così consacrata, possa durare a lungo. Siamo riuniti su un grande campo di battaglia di quella guerra. Siamo venuti a dedicare una parte di quel campo come luogo di ultimo riposo per coloro che qui diedero la vita perché quella nazione potesse vivere. È del tutto giusto e doveroso che lo facciamo. Ma, in un senso più ampio, noi non possiamo dedicare, non possiamo consacrare, non possiamo santificare questo suolo. I valorosi, vivi e morti, che qui combatterono lo hanno consacrato ben al di là del nostro misero potere di aggiungere o togliere. Il mondo noterà appena, né ricorderà a lungo, ciò che diciamo qui, ma non potrà mai dimenticare ciò che essi fecero qui. Spetta piuttosto a noi, i vivi, dedicarci qui all'opera incompiuta che coloro che qui combatterono hanno fin qui portato avanti così nobilmente. Spetta piuttosto a noi dedicarci qui al grande compito che ci resta davanti: che da questi morti onorati traiamo una devozione più grande per la causa per cui essi diedero l'ultima piena misura di devozione; che qui decidiamo solennemente che questi morti non saranno morti invano; che questa nazione, sotto Dio, avrà una nuova nascita di libertà; e che il governo del popolo, dal popolo, per il popolo non scomparirà dalla terra.»

Fonte 3. Il proclama di emancipazione del 1° gennaio 1863, nel riquadro del paragrafo «L'emancipazione».

13.6.3 Gli storici

Una prima lettura alternativa a quella morale venne nel 1927 dagli storici Charles e Mary Beard, che interpretarono la guerra come uno scontro tra due economie, il capitalismo industriale del Nord e l'agricoltura di piantagione del Sud, e chiamarono la vittoria del Nord una «seconda rivoluzione americana»: la schiavitù vi compariva soprattutto come una forma di proprietà e di lavoro.

Dalla metà del Novecento gli storici, sulla base delle fonti dell'epoca, sono giunti a un ampio accordo: la causa della secessione fu la difesa della schiavitù. James McPherson (1988) ed Eric Foner hanno mostrato come l'estensione della schiavitù ai territori abbia dominato la politica degli anni Cinquanta; Charles B. Dew (2001) ha studiato i discorsi dei «commissari» che gli Stati

secessionisti inviarono negli altri Stati del Sud per convincerli: parlano quasi soltanto di schiavitù e di supremazia bianca. Le dichiarazioni di secessione del Mississippi, della Carolina del Sud, della Georgia e del Texas nominano la schiavitù come motivo principale. La costituzione confederata vietava espressamente qualsiasi legge che negasse il diritto di proprietà sugli schiavi. Quanto ai «diritti degli Stati», il Sud aveva chiesto e ottenuto nel 1850 una legge federale che costringeva gli Stati del Nord a restituire gli schiavi fuggitivi, e la Fonte 1 rimprovera agli Stati liberi proprio di aver esercitato i propri diritti per non applicarla. Quanto ai dazi, nel 1860 la tariffa federale era tra le più basse del secolo, e il nuovo dazio protezionistico divenne legge solo il 2 marzo 1861, quando molti senatori del Sud avevano già lasciato il Congresso.

Resta una distinzione importante: le ragioni del Sud non coincidevano con quelle del Nord. Il Nord prese le armi per salvare l'Unione, e solo nel corso della guerra la fine della schiavitù divenne un suo scopo dichiarato; molti soldati nordisti non erano affatto favorevoli all'uguaglianza dei neri. Il discorso di Gettysburg (Fonte 2) mostra come Lincoln abbia trasformato il significato della guerra, legando la sopravvivenza della nazione al principio dell'uguaglianza.

Domande guida. 1) Nella Fonte 1, quale motivo della secessione viene messo al primo posto? Quali argomenti economici e quali pregiudizi razziali usa il testo per giustificarlo? 2) Nella Fonte 2 Lincoln non nomina mai la schiavitù né il Sud: perché, secondo te? A quale documento rimanda la data di «ottantasette anni fa», e che cosa significa la «nuova nascita di libertà»? 3) Perché la narrazione della *Lost Cause*, smentita dalle fonti, ebbe tanto successo per tanto tempo? Pensa a chi la raccontava, a chi serviva e a che cosa accadde ai diritti degli afroamericani dopo il 1877.

SINTESI

- Presidente della Seconda Repubblica dal 1848, Luigi Napoleone prese il potere con il colpo di Stato del 2 dicembre 1851 e restaurò l'Impero nel 1852: il bonapartismo univa autoritarismo, plebisciti e modernizzazione economica (le ferrovie, le banche, la Parigi di Haussmann).
- La politica estera di prestigio di Napoleone III (Crimea, Italia, colonie) finì nel disastro del Messico (1861–1867) e nella sconfitta di Sedan (2 settembre 1870); il 4 settembre fu proclamata la Terza Repubblica.
- La Comune di Parigi (18 marzo–28 maggio 1871) unì la tradizione repubblicana e le rivendicazioni operaie e fu schiacciata nella «settimana di sangue»; le leggi del 1875 fondarono una repubblica parlamentare, segnata dal desiderio di revanche.
- Bismarck, capo del governo prussiano dal 1862, unificò la Germania «con il ferro e il sangue»: le guerre contro la Danimarca (1864), l'Austria (Sadowa, 1866) e la Francia (1870–1871) portarono all'Impero tedesco, proclamato a Versailles il 18 gennaio 1871.
- L'Impero tedesco era uno Stato federale dominato dalla Prussia, con un Reichstag eletto a suffragio universale maschile ma un cancelliere responsabile solo verso l'imperatore; Bismarck combatté i cattolici (Kulturkampf) e i socialisti (leggi del 1878), ma introdusse le prime assicurazioni sociali.
- Per isolare la Francia e tenere unite Austria-Ungheria e Russia, Bismarck costruì un sistema di alleanze: la Lega dei tre imperatori (1873), la Duplice (1879), la Triplice (1882), la controassicurazione con la Russia (1887); cadde nel 1890.
- Dopo le sconfitte del 1859 e del 1866 l'Impero asburgico si divise con l'Ausgleich (1867) in Austria e Ungheria, sotto un sovrano comune: uno Stato multinazionale in cui Tedeschi e Magiari prevalevano sulle altre nazionalità.
- Sconfitta in Crimea (1853–1856), la Russia di Alessandro II abolì la servitù (1861), affidando le terre al mir e ai pagamenti di riscatto, e creò gli zemstva e tribunali moderni; dopo l'assassinio dello zar (1881) seguirono la reazione, la russificazione e i pogrom.
- Gli Stati Uniti si espansero fino al Pacifico a spese dei nativi e del Messico; il conflitto sull'estensione della schiavitù ai nuovi territori portò, dopo l'elezione di Lincoln (1860), alla secessione di undici Stati del Sud.
- La guerra civile (1861–1865), vinta dal Nord grazie alla superiorità demografica e industriale, costò tra circa 620 000 e 750 000 morti; il proclama di emancipazione (1863) e il XIII emendamento (1865) posero fine alla schiavitù.
- La Ricostruzione (1865–1877) diede per breve tempo diritti civili e politici agli afroamericani; dopo il 1877 le leggi Jim Crow imposero nel Sud la segregazione, approvata dalla Corte suprema nel 1896.
- Dopo il 1870 il nazionalismo da idea di libertà dei popoli divenne strumento di potenza degli Stati: Renan definì la nazione un «plebiscito di tutti i giorni», mentre scuole, eserciti, feste e monumenti «inventavano» le tradizioni nazionali.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il colpo di Stato con cui Luigi Napoleone sciolse l'Assemblea avvenne il:
   - **A.** 10 dicembre 1848
   - **B.** 2 dicembre 1851
   - **C.** 2 dicembre 1852
   - **D.** 4 settembre 1870

2. ● Con l'Ausgleich del 1867 l'Impero asburgico:
   - **A.** fu unito alla Confederazione della Germania del Nord
   - **B.** concesse la piena indipendenza all'Ungheria
   - **C.** fu trasformato in uno Stato federale di tutte le nazionalità
   - **D.** fu diviso in due Stati con un sovrano, un esercito e una politica estera comuni

3. ● Il *Kulturkampf* fu:
   - **A.** la politica di Bismarck contro la Chiesa cattolica e il partito del Centro
   - **B.** il programma culturale del Secondo Impero francese
   - **C.** la riforma scolastica della Terza Repubblica
   - **D.** il movimento dei populisti russi verso le campagne

4. ● Il proclama di emancipazione del 1° gennaio 1863:
   - **A.** abolì la schiavitù in tutti gli Stati Uniti
   - **B.** liberò gli schiavi degli Stati di confine rimasti nell'Unione
   - **C.** dichiarò liberi gli schiavi degli Stati e dei territori in ribellione
   - **D.** concesse il diritto di voto agli afroamericani

5. ● Con la riforma del 1861 in Russia:
   - **A.** i contadini ricevettero gratuitamente la piena proprietà individuale della terra
   - **B.** i servi divennero liberi e le terre furono assegnate alle comunità di villaggio, da riscattare a rate
   - **C.** lo zar concesse una costituzione e un parlamento
   - **D.** i servi furono liberati, ma senza alcun diritto di possedere beni

6. ● Nell'Impero tedesco del 1871 il Reichstag:
   - **A.** era eletto dai principi degli Stati federati
   - **B.** era eletto con il sistema delle tre classi
   - **C.** poteva far cadere il cancelliere con un voto di sfiducia
   - **D.** era eletto a suffragio universale maschile, ma il cancelliere rispondeva solo all'imperatore

7. ● Il compromesso del Missouri (1820):
   - **A.** ammise il Missouri come Stato schiavista e il Maine come Stato libero, fissando il limite del parallelo 36°30′
   - **B.** abolì la schiavitù nel Missouri
   - **C.** lasciò ai coloni dei territori la scelta sulla schiavitù
   - **D.** vietò l'importazione di schiavi dall'Africa

8. ● La Comune di Parigi:
   - **A.** fu proclamata dopo la notizia di Sedan, il 4 settembre 1870
   - **B.** fu un governo monarchico sostenuto dai contadini
   - **C.** governò Parigi dal marzo al maggio 1871 e fu repressa dall'esercito del governo di Versailles
   - **D.** firmò la pace di Francoforte con la Germania

9. ● La Duplice alleanza del 7 ottobre 1879 legava:
   - **A.** la Germania e la Russia
   - **B.** la Germania e l'Austria-Ungheria
   - **C.** la Francia e la Russia
   - **D.** la Germania e l'Italia

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ●● Metti in ordine cronologico: a) proclamazione dell'Impero tedesco; b) Sadowa; c) colpo di Stato di Luigi Napoleone; d) Comune di Parigi; e) abolizione della servitù in Russia; f) battaglia di Gettysburg; g) congresso di Berlino; h) Ausgleich.

11. ●● Calcola: a) per quanti anni Bismarck guidò il governo prussiano, dal 1862 al 1890? b) quanto durò il Secondo Impero, dalla proclamazione (2 dicembre 1852) alla Repubblica (4 settembre 1870)? Esprimi il risultato in anni e mesi.

12. ●● Quanti giorni passarono tra la resa di Sedan (2 settembre 1870) e la proclamazione dell'Impero tedesco (18 gennaio 1871)? E per quanti giorni, contando sia il primo sia l'ultimo, durò la Comune, dal 18 marzo al 28 maggio 1871? Ricorda che il 1871 non è bisestile.

13. ●● Il discorso di Gettysburg (19 novembre 1863) comincia con le parole «Ottantasette anni fa» (in inglese *Fourscore and seven years ago*, dove *score* significa «ventina»). Calcola a quale anno si riferisce Lincoln e indica quale evento ricorda.

14. ●● Assegna ciascun evento al suo decennio (anni Cinquanta, Sessanta, Settanta, Ottanta o Novanta dell'Ottocento): legge Kansas-Nebraska; Ausgleich; inizio del *Kulturkampf*; trattato di controassicurazione; guerra di Crimea; istituzione degli zemstva; sentenza *Plessy contro Ferguson*; conferenza di Renan sulla nazione.

15. ●● Osserva la carta muta della Figura 13.7. a) Scrivi il nome delle località indicate dai numeri da 1 a 8, scegliendo tra: Berlino, Ems, Francoforte, Monaco di Baviera, Sadowa, Sedan, Strasburgo, Vienna. b) Per ciascuna, indica in una riga quale evento del capitolo vi si collega. c) Quali tre località si trovano fuori dai confini dell'Impero tedesco del 1871?

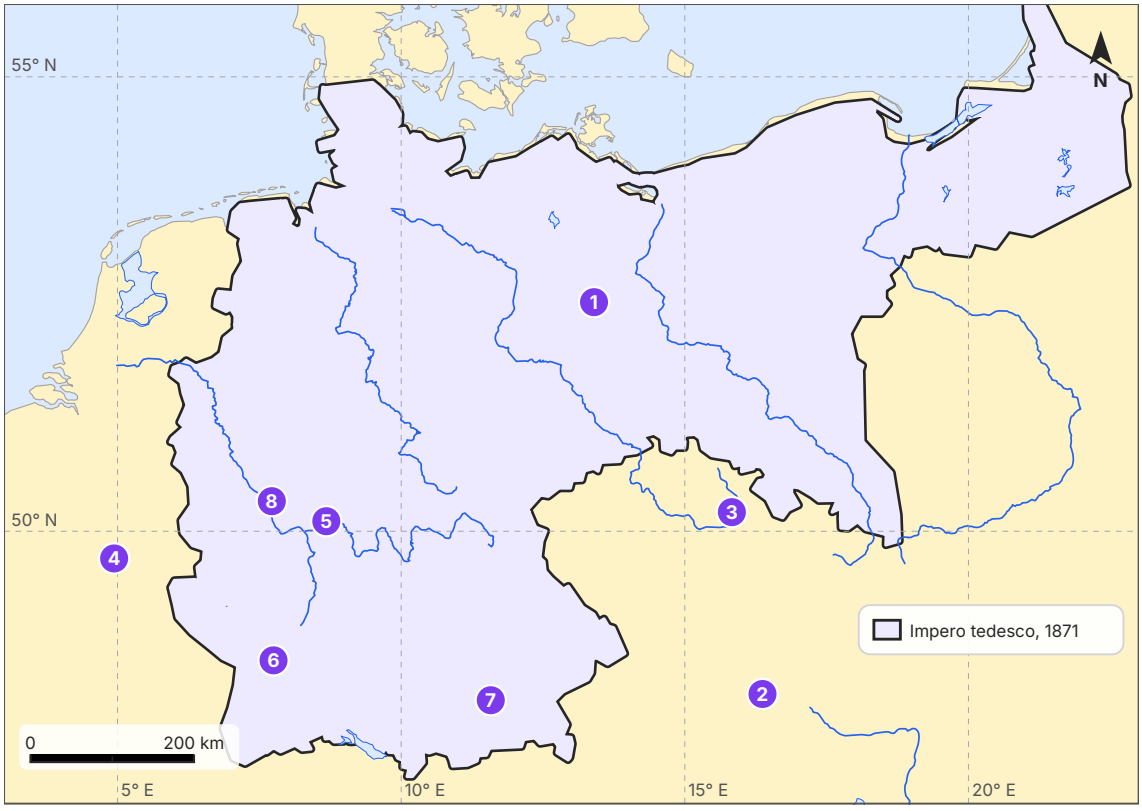

Figura 13.7 Carta muta: la Germania e i paesi vicini, con i confini dell'Impero tedesco nel 1871 (estensione approssimativa). I numeri indicano otto località citate nel capitolo.

Lessico e concetti

16. ●● Definisci in due o tre righe ciascuno dei termini seguenti, con un esempio tratto dal capitolo: *bonapartismo*; *Realpolitik*; *Ausgleich*; *mir*.

17. ●● Completa. Con il compromesso del 1867 l'Impero asburgico prese il nome di _____. La parte austriaca fu detta _____, quella ungherese _____, dal nome del fiume che segnava il confine. Erano comuni il _____, la politica estera e l'_____.

18. ●● Abbina ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) secessione; 2) pogrom; 3) leggi Jim Crow; 4) zemstvo; 5) destino manifesto. Definizioni: a) assemblea locale elettiva creata in Russia nel 1864; b) violenza di massa contro gli ebrei, tollerata dalle autorità; c) idea secondo cui gli Stati Uniti erano chiamati a espandersi su tutto il continente; d) uscita di uno Stato da un'unione federale; e) norme che imposero la segregazione razziale negli Stati del Sud.

19. ●● Spiega con parole tue la differenza tra una concezione della nazione fondata sulla lingua, sulla storia e sulla stirpe e quella di Renan. Quale delle due fu usata dai Tedeschi e quale dai Francesi nella disputa sull'Alsazia, e perché?

20. ●● Che cosa intendono gli storici per «invenzione della tradizione»? Spiega perché «inventata» non significa «falsa» e porta due esempi tratti dal capitolo.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Abraham Lincoln, lettera a Horace Greeley, direttore del *New York Tribune*, 22 agosto 1862, in risposta a una lettera aperta che Greeley gli aveva rivolto sul suo giornale; Lincoln la fece pubblicare subito sui giornali (traduzione della redazione): «Il mio scopo supremo in questa lotta è salvare l'Unione, e non è né salvare né distruggere la schiavitù. Se potessi salvare l'Unione senza liberare nessuno schiavo, lo farei; e se potessi salvarla liberando tutti gli schiavi, lo farei; e se potessi salvarla liberandone alcuni e lasciando stare gli altri, farei anche questo. [...] Ho qui espresso il mio proposito secondo la mia idea del dovere ufficiale; e non intendo modificare il mio desiderio personale, tante volte espresso, che tutti gli uomini, dappertutto, possano essere liberi.»

Fonte B. Costituzione degli Stati Uniti, XIII emendamento, sezione 1 (ratificato il 6 dicembre 1865; traduzione della redazione): «Né la schiavitù né la servitù involontaria, se non come punizione per un reato per il quale la persona sia stata debitamente condannata, esisteranno negli Stati Uniti o in alcun luogo soggetto alla loro giurisdizione.»

21. ●● Fonte A. Chi scrive, a chi, quando e in quale fase della guerra? Perché il presidente risponde a un giornalista con una lettera destinata ai giornali? Distingui, nel testo, il «dovere ufficiale» del presidente dal suo «desiderio personale».

22. ●● Fonte A e proclama di emancipazione (riquadro «Una fonte: il proclama di emancipazione»). Lincoln descrive tre possibili modi di salvare l'Unione. Quale dei tre scelse, poco più di quattro mesi dopo, con il proclama? Motiva la risposta citando i limiti del proclama.

23. ●●● Confronta la Fonte A con la Fonte B. Che cosa cambia tra il 1862 e il 1865 nello scopo dichiarato della guerra e nella forma giuridica della fine della schiavitù (un atto del presidente, un emendamento della Costituzione)? Che cosa prevede l'eccezione contenuta nella Fonte B, e perché un lettore di oggi dovrebbe notarla?

24. ●● Rileggi il decreto della Comune del 2 aprile 1871 (riquadro «Una fonte: la Comune separa la Chiesa dallo Stato»). a) Quali sono le quattro motivazioni («considerando»)? b) Quali misure decide? c) Perché la Comune attribuisce al clero la complicità con la monarchia? d) Quando la separazione divenne legge per tutta la Francia?

25. ●● Rileggi il passo di Renan (riquadro «Una fonte: Renan, la nazione come consenso»). a) Quali sono i due elementi che, secondo Renan, formano una nazione? b) A quale fatto recente allude la frase sul re e sulla provincia? c) Renan è un osservatore neutrale? Considera la sua nazionalità e la data del discorso.

Confrontare le interpretazioni

Tesi 1 (la «Causa perduta»). Il Sud non combatté per la schiavitù, ma per difendere i diritti degli Stati e la libertà costituzionale contro un governo federale che voleva imporre la sua volontà e i dazi protezionistici del Nord industriale; la schiavitù era una questione secondaria, destinata a scomparire da sola. **Tesi 2 (gli storici di oggi, come McPherson e Dew).** La secessione fu decisa per difendere la schiavitù, minacciata dalla vittoria di un partito contrario alla sua estensione; lo dicono gli stessi documenti con cui gli Stati del Sud motivarono la loro scelta.

26. ●●● Per ciascuna delle prove seguenti indica quale tesi sostiene o smentisce, e perché: a) la dichiarazione del Mississippi (Laboratorio, Fonte 1); b) la costituzione confederata; c) la legge federale sugli schiavi fuggitivi del 1850; d) la tariffa doganale in vigore nel 1860.

27. ●●● Perché, secondo te, la tesi della «Causa perduta» si diffuse e durò tanto a lungo? E perché è importante distinguere la domanda «perché il Sud uscì dall'Unione?» dalla domanda «perché il Nord combatté?»

Argomentare e collegare

28. ●●● Confronta l'unificazione italiana (Capitoli 11–12) con quella tedesca: lo Stato guida (Piemonte e Prussia), il ruolo delle guerre e della Francia, il modo in cui i nuovi territori entrarono nello Stato (plebisciti o accordi tra principi), la costituzione del nuovo Stato (lo Statuto albertino esteso e la costituzione imperiale del 1871).

29. ●●● Confronta l'abolizione della servitù in Russia (1861) con la fine della schiavitù negli Stati Uniti (1863–1865): come avvenne, chi fu indennizzato, che cosa ricevettero gli ex servi e gli ex schiavi, quali problemi rimasero aperti.

30. ●●● Educazione civica. Confronta l'art. 19 della legge fondamentale austriaca del 1867 con l'art. 6 della Costituzione italiana (riquadro «Le minoranze linguistiche»). Che cosa hanno in comune? In che cosa sono diversi, pensando anche alla differenza tra uno Stato multinazionale e uno Stato nazionale con minoranze?

31. ●●● Collegamenti. La Parigi di Haussmann: elenca i vantaggi e i costi della trasformazione della città e per chi lo furono. Poi scegli una città che conosci e individua un intervento urbanistico dell'Ottocento o del Novecento: quali scopi aveva?

Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Napoleone III fu eletto imperatore dall'Assemblea nazionale. b) Bismarck falsificò il telegramma di Ems inventandone il contenuto. c) La pace di Francoforte tolse alla Francia l'Alsazia e parte della Lorena. d) Il XIII emendamento abolì la schiavitù in tutti gli Stati Uniti. e) Gli zemstva erano parlamenti nazionali che limitavano il potere dello zar.

33. ●● Rispondi in cinque righe ciascuna: a) perché la sconfitta in Crimea spinse la Russia alle riforme? b) perché il suffragio universale maschile per il Reichstag non rese la Germania una democrazia parlamentare? c) perché la Ricostruzione finì nel 1877 e con quali conseguenze per gli afroamericani?

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). «Bismarck e l'Europa (1862–1890)»: spiega come Bismarck unificò la Germania e quale sistema di alleanze costruì dopo il 1871, con quali obiettivi e con quali risultati fino alla sua caduta.

PER APPROFONDIRE

- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848–1875*: i capitoli sulle nazioni e sulla politica degli anni Sessanta mettono in parallelo l'unificazione tedesca, l'Ausgleich, le riforme russe e la guerra civile americana; *L'età degli imperi 1875–1914* riprende il tema del nazionalismo e delle tradizioni inventate.

Glossario del capitolo

Abolizionismo
Movimento che negli Stati Uniti dell'Ottocento chiedeva la fine immediata della schiavitù; tra i suoi protagonisti William Lloyd Garrison e Frederick Douglass.

Ausgleich
Il «compromesso» del 1867 che divise l'Impero asburgico in due Stati, l'Austria e l'Ungheria, con un sovrano, un esercito e una politica estera comuni (Austria-Ungheria).

Bonapartismo
Regime autoritario fondato sul potere personale di un capo che si legittima con il consenso popolare espresso nei plebisciti; il modello è il Secondo Impero di Napoleone III.

Causa perduta
Narrazione nata nel Sud degli Stati Uniti dopo il 1865, secondo cui la Confederazione aveva combattuto per i diritti degli Stati e non per la schiavitù; respinta dagli storici sulla base delle fonti.

Cisleitania / Transleitania
Le due parti dell'Austria-Ungheria dopo il 1867: le terre austriache e quelle della corona ungherese, separate dal fiume Leitha.

Comune di Parigi
Governo rivoluzionario della città di Parigi dal 18 marzo al 28 maggio 1871, di orientamento repubblicano e socialista, schiacciato dall'esercito del governo di Versailles.

Confederazione della Germania del Nord
Stato federale formato nel 1867, dopo la vittoria sull'Austria, dagli Stati tedeschi a nord del Meno sotto la presidenza del re di Prussia; nel 1871 divenne l'Impero tedesco.

Destino manifesto
Formula (1845) secondo cui gli Stati Uniti erano destinati dalla Provvidenza a espandersi su tutto il continente nordamericano.

Invenzione della tradizione
Espressione degli storici (Hobsbawm) per riti, simboli e feste presentati come antichi, ma creati di recente, soprattutto dagli Stati, per formare un'identità nazionale.

Kulturkampf
«Lotta per la civiltà»: la politica di Bismarck e dei liberali contro la Chiesa cattolica e il partito del Centro in Germania (1871–1878).

Leggi antisocialiste
Legge eccezionale tedesca del 1878, rinnovata fino al 1890, che vietava associazioni, giornali e riunioni socialiste, ma non la candidatura dei socialisti al Reichstag.

Leggi Jim Crow
Leggi degli Stati del Sud degli Stati Uniti che, dopo la fine della Ricostruzione, imposero la segregazione razziale e tolsero di fatto il voto agli afroamericani.

Mir
La comunità di villaggio contadina russa (*obščina*): dopo il 1861 ricevette le terre, le ridistribuiva periodicamente tra le famiglie e rispondeva collettivamente delle tasse.

Pogrom
Parola russa («devastazione») che indica una violenza di massa contro gli ebrei, come quelle del 1881–1882 nell'Impero russo.

Realpolitik
«Politica realistica»: politica guidata dal calcolo dei rapporti di forza e degli interessi dello Stato più che dai principi; associata a Bismarck.

Revanche
«Rivincita»: il desiderio francese, dopo il 1871, di vendicare la sconfitta e riprendere l'Alsazia-Lorena alla Germania.

Ricostruzione
Il periodo 1865–1877 in cui gli Stati del Sud furono riorganizzati e riammessi nell'Unione e gli ex schiavi ottennero, per breve tempo, diritti civili e politici.

Russificazione
Politica dell'Impero russo che imponeva la lingua, la scuola e l'amministrazione russa ai popoli non russi, soprattutto dopo il 1863 e sotto Alessandro III.

Secessione
Uscita di uno Stato da un'unione federale; nel 1860–1861 undici Stati del Sud uscirono dagli Stati Uniti e formarono la Confederazione.

Zemstvo
Assemblea locale elettiva di distretto e di provincia, istituita in Russia nel 1864, che si occupava di scuole, strade, sanità e assistenza.

Soluzioni

1. B. Il colpo di Stato fu del 2 dicembre 1851; il 2 dicembre 1852 fu proclamato l'Impero.

2. D. L'Austria e l'Ungheria ebbero parlamenti e governi propri, ma un sovrano, un esercito, una politica estera e le relative finanze comuni.

3. A. Fu la lotta di Bismarck e dei liberali contro la Chiesa cattolica e il Centro (1871–1878).

4. C. Valeva solo nei territori in ribellione; gli Stati di confine ne erano esclusi e la schiavitù fu abolita ovunque solo dal XIII emendamento (1865).

5. B. I servi divennero liberi; le terre furono assegnate al *mir* e pagate con riscatti in 49 anni.

6. D. Il cancelliere era nominato dall'imperatore e rispondeva solo a lui; il sistema delle tre classi era quello della Dieta prussiana.

7. A. La scelta dei coloni («sovranità popolare») è la legge Kansas-Nebraska del 1854.

8. C. Il 4 settembre 1870 fu proclamata la Repubblica; la Comune nacque tra il 18 e il 28 marzo 1871 e cadde il 28 maggio.

9. B. Germania e Austria-Ungheria, alleanza difensiva contro la Russia.

10. c) colpo di Stato (2 dicembre 1851); e) abolizione della servitù (3 marzo 1861); f) Gettysburg (1–3 luglio 1863); b) Sadowa (3 luglio 1866); h) Ausgleich (1867); a) Impero tedesco (18 gennaio 1871); d) Comune di Parigi (18 marzo–28 maggio 1871); g) congresso di Berlino (giugno–luglio 1878).

11. a) 1890 − 1862 = 28 anni (con più precisione, dal settembre 1862 al marzo 1890, circa 27 anni e mezzo). b) Dal 2 dicembre 1852 al 2 dicembre 1869 passano 17 anni; dal 2 dicembre 1869 al 2 settembre 1870 altri 9 mesi; in tutto 17 anni e 9 mesi (più 2 giorni), quasi 18 anni.

12. Da Sedan alla proclamazione: settembre 28 giorni (dal 2 al 30) + ottobre 31 + novembre 30 + dicembre 31 + gennaio 18 = 138 giorni. La Comune: marzo 14 giorni (dal 18 al 31, compresi) + aprile 30 + maggio 28 = 72 giorni.

13. «Fourscore and seven» = 4 × 20 + 7 = 87 anni; 1863 − 87 = 1776: l'anno della Dichiarazione d'indipendenza (4 luglio 1776), che afferma che «tutti gli uomini sono creati uguali». Lincoln fa nascere la nazione dalla Dichiarazione, non dalla Costituzione del 1787 che tollerava la schiavitù.

14. Anni Cinquanta: legge Kansas-Nebraska (1854), guerra di Crimea (1853–1856). Anni Sessanta: Ausgleich (1867), zemstva (1864). Anni Settanta: inizio del *Kulturkampf* (1871). Anni Ottanta: controassicurazione (1887), Renan (1882). Anni Novanta: *Plessy contro Ferguson* (1896).

15. a–b) 1 Berlino: capitale della Prussia e dell'Impero, sede del congresso del 1878. 2 Vienna: capitale dell'Impero asburgico, sconfitto nel 1866. 3 Sadowa: vittoria prussiana sull'Austria, 3 luglio 1866. 4 Sedan: resa di Napoleone III, 2 settembre 1870. 5 Francoforte: sede della Dieta della Confederazione germanica (e del Parlamento del 1848), annessa alla Prussia nel 1866; pace del 10 maggio 1871. 6 Strasburgo: capoluogo dell'Alsazia annessa nel 1871. 7 Monaco di Baviera: capitale del più grande Stato del Sud, entrato nell'Impero nel 1871. 8 Ems: l'incontro del 13 luglio 1870 e il telegramma. c) Vienna, Sadowa e Sedan.

16. *Bonapartismo*: potere personale e autoritario legittimato dal consenso popolare espresso con i plebisciti, appoggiato su esercito, Chiesa e contadini (Napoleone III). *Realpolitik*: politica guidata dal calcolo dei rapporti di forza e degli interessi dello Stato, non dai principi (Bismarck e le tre guerre). *Ausgleich*: il compromesso del 1867 che divise l'Impero asburgico in Austria e Ungheria con un sovrano comune. *Mir*: la comunità di villaggio russa che ricevette le terre nel 1861, le ridistribuiva e rispondeva collettivamente di tasse e riscatti.

17. Austria-Ungheria; Cisleitania; Transleitania (dal fiume Leitha); il sovrano (o monarca); l'esercito.

18. 1–d; 2–b; 3–e; 4–a; 5–c.

19. Traccia: la concezione «oggettiva» fa della nazione un dato di natura (lingua, storia, stirpe), indipendente dalla volontà degli abitanti; quella di Renan la fonda su una memoria comune e sul consenso attuale («plebiscito di tutti i giorni»). Nel 1870–1871 i Tedeschi (Treitschke) usarono la prima per giustificare l'annessione di un'Alsazia di dialetto tedesco; i Francesi la seconda, perché gli Alsaziani si sentivano francesi e non erano stati consultati.

20. Traccia: pratiche e riti presentati come antichi, ma creati di recente dagli Stati per formare un senso di appartenenza nazionale (Hobsbawm). Sono «inventati» perché costruiti in un momento preciso e per uno scopo, non perché falsi: le feste e gli inni sono reali e diventano davvero parte dell'identità. Esempi: la *Marsigliese* inno nel 1879 e il 14 luglio festa nazionale dal 1880; la festa di Sedan in Germania; il giuramento alla bandiera nelle scuole americane dal 1892; i monumenti; la scuola obbligatoria e la leva.

21. Traccia: scrive il presidente Lincoln al direttore di un grande giornale repubblicano e abolizionista, nell'agosto 1862, mentre la guerra va male nell'Est e gli abolizionisti lo accusano di lentezza. Greeley lo aveva attaccato con una lettera aperta, e la risposta è pubblica perché è rivolta all'opinione pubblica del Nord, compresi gli Stati di confine e i democratici fedeli all'Unione, che non vuole perdere. Il «dovere ufficiale» è salvare l'Unione entro i limiti della Costituzione; il «desiderio personale» è che tutti siano liberi. (Lincoln aveva già preparato il proclama, ma aspettava una vittoria per annunciarlo.)

22. Il terzo: liberare alcuni schiavi e lasciare stare gli altri. Il proclama liberava gli schiavi dei territori in ribellione e non quelli degli Stati di confine fedeli né delle zone già occupate; era una misura di guerra, che indeboliva il Sud senza spingere gli Stati di confine verso la Confederazione.

23. Traccia: nel 1862 lo scopo dichiarato è solo l'Unione e la schiavitù è un mezzo; nel 1865 la fine della schiavitù è diventata scopo della guerra e viene scritta nella Costituzione, valida ovunque e non revocabile da un presidente o da un tribunale, mentre il proclama era un atto di guerra di dubbia durata giuridica. L'eccezione ammette la «servitù involontaria» come pena per un reato: dopo il 1865 gli Stati del Sud la sfruttarono per far lavorare forzatamente detenuti afroamericani, spesso condannati per reati minori e «affittati» a privati.

24. a) La libertà è il primo principio della Repubblica; la libertà di coscienza è la prima delle libertà; il bilancio dei culti tassa i cittadini contro la loro fede; il clero è stato complice dei crimini della monarchia. b) Separazione della Chiesa dallo Stato, soppressione del bilancio dei culti, confisca dei beni delle congregazioni come proprietà nazionali. c) Perché la Chiesa aveva sostenuto le monarchie e il Secondo Impero, che a sua volta l'aveva protetta, e perché i comunardi si richiamavano alla tradizione anticlericale del 1793. d) Con la legge del 9 dicembre 1905.

25. a) Il possesso in comune di una ricca eredità di ricordi (il passato) e il consenso attuale, la volontà di vivere insieme (il presente). b) All'annessione dell'Alsazia-Lorena alla Germania nel 1871, decisa senza consultare gli abitanti. c) No: è un intellettuale francese che parla undici anni dopo la sconfitta; la sua definizione è anche un argomento a favore della Francia. Ciò non la rende falsa, ma va letta nel suo contesto.

26. a) Smentisce la tesi 1 e sostiene la 2: il testo dice di identificarsi «pienamente» con la schiavitù e presenta la secessione come alternativa alla «sottomissione» all'abolizionismo. b) Sostiene la 2: vietava ogni legge che negasse la proprietà sugli schiavi. c) Smentisce l'argomento dei «diritti degli Stati»: il Sud volle una legge federale che si imponeva agli Stati liberi, e nel 1861 li accusò di non applicarla. d) Smentisce l'argomento dei dazi: nel 1860 la tariffa era tra le più basse del secolo e il dazio protezionistico fu approvato solo dopo la secessione.

27. Traccia: la «Causa perduta» consolava una società sconfitta, dava dignità ai caduti e ai veterani, e soprattutto giustificava il ritorno al potere dei bianchi dopo il 1877 e la segregazione; fu diffusa da me-

morie, monumenti, libri di scuola, e accettata anche al Nord in nome della riconciliazione tra bianchi. Le due domande vanno distinte perché le ragioni non coincidono: il Sud uscì per difendere la schiavitù; il Nord combatté prima per l'Unione e solo nel corso della guerra anche per l'emancipazione.

28. Traccia: in entrambi i casi uno Stato forte e moderno (Piemonte, Prussia) guida l'unificazione con la diplomazia e le guerre, e la Francia ha un ruolo decisivo (alleata nel 1859, sconfitta nel 1870); ma la Prussia era una grande potenza, il Piemonte no, e in Italia ebbero un ruolo anche i democratici e i volontari (i Mille). In Italia le annessioni furono ratificate da plebisciti; in Germania l'Impero nacque da trattati tra principi e fu proclamato davanti a sovrani e ufficiali. L'Italia fu uno Stato unitario e centralizzato con lo Statuto albertino; la Germania uno Stato federale, con un Reichstag a suffragio universale maschile ma un governo responsabile solo verso l'imperatore.

29. Traccia: in Russia la liberazione fu decisa dall'alto, con un decreto in tempo di pace, dopo la sconfitta in Crimea; negli Stati Uniti venne con una guerra, prima come misura militare (1863) e poi con un emendamento (1865). In Russia i proprietari furono indennizzati e i contadini pagarono la terra per 49 anni; negli Stati Uniti i padroni non ebbero indennizzi, ma gli ex schiavi non ricevettero la terra. Problemi aperti: in Russia la fame di terra e i debiti dei contadini, il *mir*; negli Stati Uniti la mezzadria, la privazione del voto, la segregazione dopo il 1877.

30. Traccia: entrambi riconoscono la lingua come un bene da proteggere e legano la tutela all'uguaglianza. L'art. 19 parla di «stirpi» con uguali diritti in uno Stato multinazionale senza nazione maggioritaria, e garantisce le lingue nella scuola, negli uffici e nella vita pubblica; l'art. 6 si colloca in uno Stato nazionale e tutela le minoranze, rinviando a «apposite norme» (la legge 482/1999 e gli statuti speciali). Nel primo caso la tutela era anche un modo per tenere unito l'impero; nel secondo è un principio fondamentale della Repubblica, collegato agli artt. 2 e 3.

31. Traccia: vantaggi: igiene (fognature, acquedotti), traffico, parchi, bellezza e prestigio, lavoro per molti operai; costi: demolizione dei quartieri popolari, espulsione dei poveri verso le periferie, speculazione, debiti della città, scopi di ordine pubblico. Per la seconda parte: qualunque esempio ben motivato (sventramenti, piani regolatori, nuove stazioni o lungofiumi), indicando gli scopi dichiarati e quelli reali.

32. a) F: fu approvato dal plebiscito del novembre 1852 e proclamato il 2 dicembre 1852. b) F: accorciò il resoconto del re, rendendo il rifiuto più brusco, ma non inventò nulla. c) V. d) V (ratificato il 6 dicembre 1865, salvo come pena per un reato). e) F: erano assemblee locali di distretto e di provincia; lo zar restava un sovrano assoluto.

33. a) La sconfitta mostrò l'arretratezza: niente ferrovie verso la Crimea, armi antiquate, un esercito di servi arruolati per 25 anni; lo zar si convinse che senza riforme, a partire dall'abolizione della servitù, la Russia non sarebbe rimasta una grande potenza. b) Perché il cancelliere e il governo rispondevano solo all'imperatore, il Reichstag non poteva farli cadere, le leggi richiedevano anche il Bundesrat dominato dalla Prussia, e la Prussia stessa votava con il sistema delle tre classi. c) Perché il Nord si stancò dell'occupazione e dopo le elezioni contestate del 1876 il nuovo presidente ritirò le truppe; i bianchi conservatori tornarono al potere, privarono di fatto i neri del voto e imposero la segregazione (leggi Jim Crow, *Plessy contro Ferguson*, 1896).

34. Traccia: 1) il conflitto costituzionale del 1862 e il discorso «ferro e sangue»; la *Realpolitik*; 2) le tre guerre (1864, 1866, 1870–1871), la Confederazione della Germania del Nord, la proclamazione di Versailles e l'Alsazia-Lorena; 3) la Germania «sazia»: isolare la Francia, evitare lo scontro tra Austria-Ungheria e Russia nei Balcani; Lega dei tre imperatori (1873), congresso di Berlino (1878), Duplice (1879), Triplice (1882), controassicurazione (1887), accordi mediterranei; 4) risultati: vent'anni di pace tra le grandi potenze, ma un sistema complicato che di-

pendeva dal suo autore; la caduta del 1890, il mancato rinnovo del trattato con la Russia e l'avvicinamento franco-russo.